

la

# Nostra Famiglia

4 2016

Anno LVII - n. 4 ottobre/dicembre 2016 - POSTE ITALIANE SPA - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco

**Santo Natale 2016**

## LO SPIRITO E LO STUPORE

Laudato si', mi' Signore,  
per sora luna e le stelle



**Pellegrinaggio  
a Lourdes**



**Incontrarti: prima  
nazionale al Sociale di  
Como**



**Lecco: 25 anni di bene  
fatto bene**



**La Riabilitazione su Base  
Comunitaria**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Cristina Trombetti

**COMITATO DI DIREZIONE**  
Maria Lingeri Prato,  
don Giuseppe Beretta, Alda Pellegrini,  
Marco Sala, Domenico Galbiati.

**REDAZIONE**  
Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,  
Roberto Bellé, Gigliola Casati,  
Franca Contini, Rita Giglio, Luisa Minoli,  
Silvana Molteni, Gianna Piazza,  
Maria Pia e Roberto Zanchini,  
Anna Maria Zaramella.

**COLLABORAZIONE  
REDAZIONALE**  
Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE**  
Via don Luigi Monza, 1  
22037 Ponte Lambro (Como)  
Tel. 031.625111



*In copertina:*

*Lo spirito e lo stupore*

Foto di Stefano Mariga

# Sommario

## EDITORIALE

2 Gratitudine e stupore per questi 70 anni

## GRUPPO AMICI

5 L'annuncio di una nascita misteriosa

6 Una folla di volti innocenti

7 La nostra forza è il servizio competente

## SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

8 Pellegrinaggio a Lourdes con La Nostra Famiglia

9 Una nuova statua del beato Luigi Monza

10 #giovanifesta per don Luigi

## SPIRITUALITÀ FAMILIARE

11 A Conegliano incontri di spiritualità familiare

## APPROFONDIMENTO

### LO SPIRITO E L STUPORE

12 Lo stupore dell'ultimo minuto

13 Nel silenzio dell'incontro accade lo straordinario

14 La sapienza delle piccole cose

16 La gioia del "risveglio"

Foto:  
Archivio La Nostra Famiglia  
salvo dove diversamente indicato  
Stampa:  
Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)  
Chiuso in tipografia  
12 dicembre 2016

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960  
Sped. in abb. postale D.L. 353/2003  
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Lecco

È vietata la riproduzione anche  
parziale degli articoli e delle  
fotografie pubblicati in questo numero,  
salvo preventiva autorizzazione.

- 17 Il monachesimo tra preghiera, lavoro e ascolto
- 17 Dall'inquietudine del viaggio alla stabilità monastica
- 18 Navigatori, esploratori e neuroscienziati



### LA MISSIONE

- 20 Il nostro sogno è ancora vivo e contagioso
- 22 Una storia di incontri
- 24 I numeri nel 2015
- 25 Buona la prima, anzi buonissima
- 26 Interrogarsi sui valori
- 27 Il volo dei nostri piccoli calabroni



### VITA DEI CENTRI

#### *LECCE: 25 ANNI DI BENE FATTO BENE*

- 28 Un prodigio che si rinnova ogni giorno
- 30 Una nuova casa a Carate Brianza
- 32 Scienza e arte per festeggiare
- 32 Il Canto di Natale
- 34 Aggiungi un posto a tavola
- 34 Brevi



### RICERCHE E INNOVAZIONI

- 38 Tachidino, il dinosauro che vince la dislessia
- 39 Nuove app per la cura dei piccoli pazienti
- 40 Nuovo servizio di radiologia al Medea di Bosisio Parini

### FORMAZIONE E CONVEGNI

- 40 L'accoglienza tra ospedali e discoteche
- 42 La guida si cura: convegno a Pieve di Soligo

### ASSOCIAZIONE GENITORI

- 44 Cambio al timone per l'Associazione Genitori
- 44 I nostri ragazzi crescono



### OVCI

- 46 La Riabilitazione su Base Comunitaria al centro del congresso nazionale OVCI
- 47 Siate attenti al bisogno con un amore vigile e generoso
- 48 Per un pieno inserimento sociale

#### **Ecuador**

- 50 La missione di OVCI dopo il terremoto
- 50 Castillo al Congresso mondiale di RBC

#### **Sudan**

- 51 L'importanza di coinvolgere la comunità locale

#### **Sud Sudan**

- 52 Riabilitazione, scuola e cibo per i profughi

#### **Marocco**

- 54 I primi passi per arrivare a un programma RBC

#### **Cina**

- 55 Analisi dei bisogni e risposte individualizzate





## Gratitudine e stupore per questi 70 anni

**S**i chiude il 2016, per La Nostra Famiglia anno del 10° anniversario dalla Beatificazione del Fondatore don Luigi Monza, 70° anno dall'inizio dell'attività "dalla parte dei bambini", che si è consolidata nel tempo e che ha oggi una dimensione considerevole: basta leggere i numeri riportati nel bilancio di missione del 2015, da poco presentato al pubblico, per averne conferma. Siamo cresciuti senza quasi accorgercene e doverosamente oggi ci sentiamo sollecitati a ripensare alla nostra storia e alla missione che ci è stata affidata.

La storia de La Nostra Famiglia: nata da un prete umile e ricco di fede, capace di affascinare e di convincere, da un piccolo gruppo di donne coraggiose, che hanno lasciato tutto per seguirlo, da una proposta di attività in un campo sconosciuto accolta con generosità e con una forte motivazione ad apprendere e sperimentare.

Una storia che, secondo previsioni molto umane e disincantate, avrebbe potuto interrompersi dopo pochissimi anni, quando, improvvisamente, il piccolo prete venne chiamato a lasciare l'Opera.

Invece no, il seme aveva già attecchito e la pianticella è stata capace di resistere, di crescere, si è irrobustita ed è diventata un albero ricco di rami fioriti e di frutti, in modo sorprendente, insperato e inimmaginabile. Si è verificato quanto lui era certo sarebbe accaduto, quando assicurava quelli che gli erano vicini nel momento della morte dicendo "Vedrai, vedrai, vedrai...". E il nostro è ora un atteggiamento di stupore e di gratitudine per quanto abbiamo visto e toccato con mano.

Penso a tanti eventi vissuti ed attraversati in questi anni: fino agli anni ottanta



l'espansione geografica nelle varie sedi e regioni italiane, dapprima con grandi centri, prevalentemente destinati ad accogliere in forma residenziale i bambini: case accoglienti, confortevoli, dove molti di essi hanno trovato una seconda famiglia. Poi l'intervento si è allargato a tutta l'età evolutiva e a tutte le patologie dello sviluppo neuropsicomotorio, è diventato sempre più precoce, i centri si sono diffusi sul territorio e sono state utilizzate sempre più forme di presa in carico diurna e ambulatoriale.

Abbiamo partecipato attivamente al movimento che affermava il diritto all'inserimento scolastico di tutti i bambini con disabilità, pur sostenendo sempre la necessità di coniugare tale diritto con quello a una diagnosi corretta, alle cure e alla riabilitazione con l'adeguata intensità soprattutto nei primi anni dello sviluppo. Quante discussioni con chi optava per la "socializzazione" misconoscendo il valore della riabilitazione! E il dibattito culturale in cui eravamo immersi si rifletteva all'interno e generava posizioni diversificate e talvolta conflittuali. Tutto ciò ci ha messo in discussione e ci ha permesso di approfondire le nostre conoscenze, di verificare i risultati, di procedere in

modo più rigoroso dal punto di vista scientifico. Ci siamo adoperati per facilitare l'inserimento lavorativo creando corsi professionali e centri di lavoro guidato.

Dagli anni ottanta La Nostra Famiglia si è aperta al mondo e ha iniziato a lavorare in altri Paesi, benché già molto tempo prima il sogno del beato Luigi Monza fosse quello di arrivare, come il Vangelo, "fino agli ultimi confini della terra". Ci siamo confrontati con altre culture e linguaggi e abbiamo incontrato nuove povertà.

La domanda delle famiglie di bambini con disabilità ci ha indotto ad ampliare il nostro lavoro nell'ambito sanitario per rispondere ai bisogni di situazioni sempre più complesse, per diagnosticare patologie fino ad allora di difficile identificazione, per offrire percorsi intensivi, quando necessario.

Il riconoscimento dell'Istituto Scientifico nel 1985, dopo qualche momento di iniziale disorientamento, ha accelerato lo sviluppo dell'attività clinica e della ricerca, diventando opportunità e occasione per ridefinire la nostra identità e la nostra missione in un servizio innovativo, che ancora oggi ci pone interrogativi etici ed essenziali e ci obbliga a confrontarci, per trovare risposte che non sono mai scontate e che richiedono una lettura attenta della situazione specifica delle persone e un accompagnamento personalizzato, perché nessun caso è uguale a un altro.

Le competenze acquisite man mano dagli operatori sono state condivise, trasmesse e diffuse, sono diventate un patrimonio che la società civile ha valorizzato sul piano culturale e ha sancito anche mediante leggi ed ora abbiamo in Italia un panorama ricco di garanzie per la tutela delle persone con disabilità: purtroppo negli ultimi anni queste conquiste devono fare



i conti con un sistema di welfare insostenibile e questo ci obbligherà sempre più a ricercare l'essenziale, a scegliere delle priorità e a rinunciare consapevolmente ad agevolazioni di categoria, in un'ottica di maggiore giustizia per tutti. Ed ora eccoci all'inizio di un nuovo anno, nel momento in cui il carisma di don Luigi Monza riconosciuto dalla Chiesa con la beatificazione è divenuto un dono non solo per La Nostra Famiglia ma anche per tanti amici, operatori, volontari, famiglie. L'Opera è rigogliosa, benché ogni giorno debba affrontare la sfida di continuare a lavorare in modo ottimale usando al meglio le risorse di cui dispone.

Potrebbe bastare? Forse. Ma il mondo che ci circonda ci sollecita e chiede di più.

Non possiamo restare indifferenti alle tragedie del nostro tempo:

dalle molte guerre che si combattono e che uccidono tante vite, all'emigrazione forzata di interi popoli dal loro Paese, al loro bussare alle nostre porte, che chiede accoglienza, comprensione, aiuto concreto; dal bisogno di lavoro dei giovani, al vuoto di valori di molti di essi, alla difficoltà delle generazioni adulte di offrire loro orizzonti di senso; dal problema di molte famiglie che soffrono per la povertà e la mancanza di mezzi per autosostenersi, all'emergenza educativa, alla violenza di cui sono vittime ancora purtroppo molti bambini, donne, anziani, che diventano "scarti" nella nostra società.

Potremmo essere assaliti dalla paura di perdere posizioni e di rinunciare al nostro benessere, potremmo, come fanno molti governi, voler alzare dei muri e isolarci. Ma, come diceva il sociologo



4

Bauman in una recente intervista, la nostra società è irreversibilmente cosmopolita, multiculturale e multireligiosa. Dobbiamo inevitabilmente fare i conti con una condizione di interdipendenza e di scambio a livello planetario. E occorre affrontare una nuova sfida: la sfida, forse disarmata e che qualcuno potrebbe ritenere ingenua, del dialogo, per ritessere giorno per giorno le relazioni in cui siamo inseriti, per avviare processi di conoscenza reciproca e di cooperazione, a partire dai bisogni più concreti delle persone, come continuamente suggerisce Papa Francesco.

“Entrare in dialogo significa superare la soglia dello specchio, insegnare ad imparare ad arricchirsi della diversità dell’altro... Nel dialogo non ci sono perdenti, ma solo vincitori... Il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, perché è pazienza, perseveranza, profondità...”.

Occorre programmare l’educazione al dialogo come strategia volta a disperdere le reciproche paure, perseguirla con determinazione e pazienza non soltanto nei luoghi tradizionalmente dedicati alla trasmissione del sapere, ma in tutti gli ambiti di vita in cui una persona cresce, per poter incidere sulla formazione della mentalità e del carattere e contrapporsi alla pressione massiccia dei media e dei loro messaggi.

È possibile continuare o intraprendere questa strada, perché noi viviamo di una promessa: non abbiamo avuto l’assicurazione che saremmo stati risparmiati dalla sofferenza, dalle difficoltà, dai disagi; abbiamo solo avuto un invito a darci da fare, a seminare, anzi ad essere seme.

Ci penserà il padrone della messe a moltiplicare il seme e a farlo crescere. Il raccolto non mancherà, anche se forse chi ha seminato non

*All’Istituto Scientifico Medea l’attività clinica si coniuga con la ricerca e con servizi innovativi, come il laboratorio di analisi del movimento in ambiente di realtà virtuale.*

sarà lo stesso che raccoglierà. Possiamo quindi sperare che la nostra via di uscita sia un cantiere aperto in cui tutti sono chiamati a lavorare, perché “ciascuno, per quello che gli compete, è responsabile della vita e dell’avvenire della nostra società”, scrivono i vescovi. “Ciò richiede coraggio e audacia. Qualità che non sono mai mancate dal cuore del nostro Paese”.

Le vere soluzioni ai problemi profondi della nostra epoca non arriveranno né dalla ripresa economica e finanziaria, benché importante, né dai gesti e dagli atteggiamenti di qualcuno. Verranno dall’ascolto personale e collettivo dei bisogni più profondi dell’uomo. E dall’impegno di tutti.

**Carla Andreotti**

# L'annuncio di una nascita misteriosa

**A**mici carissimi. Il titolo di questo numero è "lo spirito e lo stupore". Mi sono chiesto dove questi due termini - che pure possono avere infinite interpretazioni - li ho sentiti risuonare dentro di me all'unisono.

Così ho rivisto molti ricordi: mio fratello di cinque anni, che dopo lunga malattia in cui non poteva parlare, chiama, quasi gridando: "mamma!"; la vista della statua della Madonna d'Europa sulla piazza di Casatenovo sollevata dall'elicottero: una cosa grandiosa, enorme. Stupore di ragazzo.

A 11 anni la forza di un temporale estivo in cima al Pizzo dei tre signori: non sentivo l'acqua che mi inzuppava, ero affascinato dal rincorrersi dei lampi tra le valli. E poi la meraviglia grata di essere prostrato ai piedi del Signore in duomo con altri 73 miei compagni per l'ordinazione sacerdotale il 26 giugno del 1965: qui la fusione dei sentimenti di meraviglia con il dono dello Spirito ha avuto il suo inizio, per un cammino lungo quanto la vita che il Signore ti dona.

Ma c'è una visione d'arte che mi affascina: la contemplazione dell'Annunciazione a Maria del Beato Angelico nel convento di San Marco a Firenze. Quando la vidi per la prima volta, parecchi anni fa, mi incantò e rimasi a lungo fermo sulla porta del dormitorio dei frati davanti alla quale il beato Angelico ha dipinto l'Annunciazione.

Ma lo stesso affascinante sentimento l'avverto ogni volta che posso, raramente, ritornare a Firenze. La riproduzione di quest'opera è posta anche nella cappella de "Il Roveto" di S. Ilario dove c'è la comunità delle Piccole Apostole. Non è pos-



Beato Angelico, L'Annunciazione, 1430 circa, Convento di San Marco, Firenze.

sibile descrivere quanto quell'opera suscita nel cuore e nei pensieri miei quando la posso contemplare: veramente lo Spirito, quello Santo, quello che ha fecondato il seno di Maria, ti investe e ti apre il più profondo del cuore e ti invita a gustare la luce, la pace, l'amore fecondo di Dio per Maria e per te che nella fede contempi il mistero dell'Incarnazione nei tenui colori, nei volti di Maria e dell'Angelo, nel giardino dell'origine della creazione che circonda la scena.

È l'annuncio di una nascita misteriosa e rigeneratrice della tua vita e del mondo.

Il passo verso il Natale di Gesù è così breve: quell'annuncio si è realizzato e il Verbo, per opera dello Spirito Santo, si è fatto carne in Maria. E noi lo contempliamo posto nel presepio. Qui lo stupore e la fede si esprime

anche con le parole più semplici e più vere del canto di Sant'Alfonso Maria de' Liguori "Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo...". Più di duecento anni non l'hanno cancellato. Così come resta vivo e affascinante il ricordo del primo presepio di San Francesco, rappresentato al vivo e bagnato dalle lacrime di affetto, di stupore, di gratitudine, di gioia di Francesco: proprio come avviene anche in questo Natale 2016. Che il Signore conceda anche a ciascuno di noi di commuoverci e piangere di speranza perché il Signore della misericordia e della pace nasce ancora per tutta l'umanità.

La gioia del Signore sia con tutti.

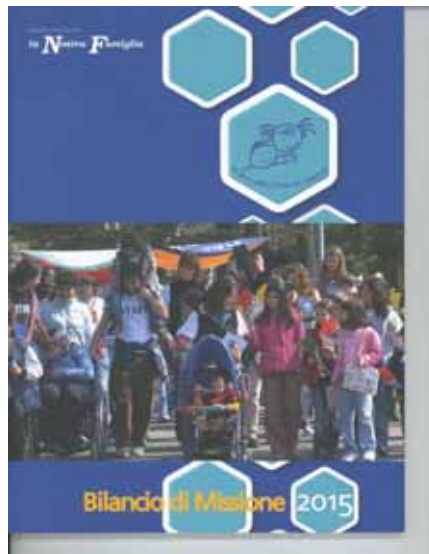
Don Giuseppe

### Bilancio di missione: ogni anno 35.000 bambini accolti nei Centri della Nostra Famiglia

# Una folla di volti innocenti

**C**arissimi, ho avuto in questi giorni tra le mani il Bilancio di Missione 2015 de La Nostra Famiglia. È un documento che ne "evidenzia la missione peculiare, la strategia, l'assetto organizzativo, ma soprattutto l'attività svolta e i risultati prodotti" (dalla nota metodologica).

Come tutti i bilanci è ricco di cifre e di diagrammi, che a uno sguardo distratto possono sembrare aridi e freddi, ma quando leggo che nel 2015 sono stati accolti nei Centri de La Nostra Famiglia quasi 35.000 tra bambini e giovani, per trattamenti riabilitativi o visite specialistiche, mi vedo sfilare davanti una folla di volti innocenti più o meno segnati dalla disabilità e dalla sofferenza, sguardi di genitori intrisi di un'angoscia che non riesce a soffocare la speranza, lucidi di tenerezza, fratelli, nonni, con gli occhi pieni di domande. E vedo case che aprono loro le porte, ambienti belli e curati che sembrano dire: "Voi siete importanti, meritate il meglio", operatori (uso questa parola anche se non mi piace perché mi sembra si riferisca solo ad un ruolo tecnico, senza tener conto del cuore e dell'empatia che queste persone sanno esprimere) che accolgono con stile di famiglia unito a grande professionalità, facendosi carico non solo di curare ma anche di condividere e di accompagnare, senza mai accontentarsi dei risultati ottenuti. E tutto questo avviene ormai da 70 anni. Certo, all'inizio non con i numeri e con le competenze di oggi, ma sempre "stando dalla parte dei bambini", senza smettere di cercare nuove strade e nuove soluzioni. Proprio riandando ai giorni degli inizi, quan-



**Il primo Bilancio di Missione dell'Associazione La Nostra Famiglia riporta dati, progetti e risultati dell'attività nel 2015.**

do lo Spirito accese nel cuore di un semplice parroco lombardo, senza beni di famiglia, né appoggi, né doti esteriori, quella scintilla di carità vissuta e testimoniata che egli seppe custodire, alimentare e trasmettere in modo particolare alle prime Sorelle e che è ancora oggi il tesoro ed il cuore pulsante dell'Istituto Secolare, non possiamo fare a meno di stupirci per quanto lo Spirito sa operare quando incontra anime capaci di rispondere con un sì che le impegna a donarsi senza misura. Oggi per noi Ambrosiani ricorre la festa di Cristo Re e ci è stato proposto nella Messa il Vangelo del Giudizio Finale, quello del "Quando mai, Signore, Ti abbiamo visto malato e Ti abbiamo visitato?". Ecco, La Nostra Famiglia, nel portare avanti

la sua missione, mi sembra l'icona di questa opera di misericordia: non solo visita, cammina accanto, ma si fa carico e, mi sembra di poter dire, combatte per il bambino malato e per la sua famiglia.

Disseminate nella pagine della pubblicazione vi sono numerose definizioni di famiglia, particolarmente belle e significative; leggendole ho pensato che, mentre don Luigi aveva trovato nelle famiglie del suo tempo le virtù e lo stile che desiderava per la sua Opera, ai giorni nostri molto spesso tocca all'Opera mostrare come deve essere la famiglia.

Con la fine dell'anno liturgico si chiude questo Anno Santo della Misericordia che tanti doni e tante occasioni di bene ci ha portato. Papa Francesco ci ha dato l'esempio "uscendo per andare incontro" a tante situazioni di difficoltà, lavorando per riallacciare e purificare relazioni, mostrando a tutti il volto di Dio misericordioso. Impegniamoci perché non rimanga solo un bel ricordo.

Poiché l'impaginazione e la stampa richiedono tempo, quando mi leggerete sarà ormai Natale e ancora una volta Gesù nascerà per noi, per trasformare i cuori di pietra degli uomini in cuori di carne, se solo gli lasceranno uno spiraglio per entrare. Il beato Luigi Monza ci aiuti a disporci ad accogliere Gesù che viene ed a crescere nell'amicizia con lui e tra noi.

Maria G. Lingeri



Assemblea annuale del Gruppo Amici a Bosisio Parini

# Una riflessione ecumenica a partire da Lutero

**A**ndate fino agli estremi confini della terra": l'invito del beato Luigi Monza, di cui ricordiamo quest'anno il decennale della beatificazione, è stato il tema generale scelto per l'annuale Assemblea del Gruppo Amici, che il 1° ottobre ha convocato a Bosisio Parini tutti gli Amici delle sezioni attive nel territorio nazionale.

Questo invito implica l'incontro con tante culture, diverse religioni, tradizioni da conoscere, persone da accostare e capire, per cui è apparso molto stimolante e in sintonia con l'attuale messaggio di Papa Francesco, portatore di pace e fraternità negli incontri così significativi che sta attuando con i fratelli delle varie religioni cristiane e di diversa fede. Le citazioni delle espressioni forti e illuminanti del Papa sono state più volte inserite dai relatori quali sostegno dei temi trattati.

La prima relazione "Ecumenismo e misericordia" è stata affidata a don Claudio Zanardini, Direttore Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso della Diocesi di Brescia, animatore e guida del pellegrinaggio che ha portato gli amici nella Baviera mariana dal 22 al 26 agosto scorso. L'introduzione della relazione è stata una sequenza di foto suggestive che ci hanno fatto vedere il santuario di Altötting con l'immagine della Madonna nera, il papa Benedetto XVI raccolto in preghiera nella sua città natale, l'immagine della Madonna che scioglie i nodi e bellissimi paesaggi.

Immagini spirituali e storiche si sono susseguite in modo molto ben articolato sull'icona fondamentale di "Dio misericordioso" che sostituisce quella di Dio che giudica, ti vede, ti castiga.



Papa Benedetto XVI in preghiera alla Madonna Nera di Altötting.

La misericordia di Dio ci copre sempre!

Martin Lutero, citato ovviamente più volte in quanto l'ambiente protestante toccato dai pellegrini in Baviera sollecita la riflessione ecumenica della relazione attuale con i fratelli cristiani, aveva paura di perdersi e di essere punito. Il suo assillante quesito è stato: "come posso trovare un Dio misericordioso?". La sua ricerca è stata sostenuta dalla conoscenza della Sacra Scrittura e questo l'ha salvato. Molti cristiani sono vissuti nell'ignoranza della Parola di Dio e si sono perduti. Così è avvenuto nella diffusione dello scandalo delle indulgenze, provocazione importante per la intuizione di Lutero che non ci si salva per le nostre opere ma ci si salva per l'Opera di Dio.

È scaturito in modo spontaneo l'accostamento all'esperienza di don Luigi, che ha avuto con Dio una relazione così profonda da spingerlo a fondare un'Opera che testimonia l'amore di Dio per i più piccoli.

Il tormentato cammino di Martin Lutero ha provocato importanti e significative riflessioni nella Chiesa Cattolica dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II.

L'attuale Papa sta sottolineando in

modo molto forte la necessità che il cammino ecumenico rispetti tutte le religioni, individuando come elementi comuni la misericordia e la capacità di perdono.

Ma quale dimensione del perdono cristiano può essere riscoperta? "Approfondendo la Bibbia e cercando questo denominatore comune che si chiama appunto misericordia, che non può essere appannaggio solo della Chiesa Cattolica, tutte le Chiese devono comunque prendere coscienza dei propri sbagli e chiedere perdono", conclude il relatore. L'Ecumenismo è appunto la convinzione che la misericordia riguarda tutti, perché siamo tutti uguali e nessuno è migliore degli altri. Con i criteri della misericordia si superano infatti la sfiducia, il conflitto e il rancore.

Le testimonianze di alcuni partecipanti al Pellegrinaggio hanno messo in evidenza lo stupore nei confronti di un passato non del tutto noto e delle realtà storiche, spirituali e culturali incontrate, rese molto interessanti e stimolanti anche dall'esperienza di fraternità vissuta nel gruppo di Amici.

Don Giuseppe Beretta, assistente spirituale del Gruppo Amici, ha sviluppato il tema "Il beato Luigi

Monza e la misericordia", richiamando una serie di coincidenze di date e di pensiero che collocano don Luigi in un contesto storico e religioso ricco di novità e di proposte molto stimolanti dal punto di vista spirituale. In particolare è stata presentata la "storia" della misericordia di Dio intessuta nelle esperienze belle, entusiasmanti, ma anche tristi e dolorose della vita di don Luigi. Il nostro fondatore è stato un educatore e ci ha insegnato come interiorizzare la dimensione della misericordia attraverso l'umiltà. Il messaggio fondamentale della grandezza del cuore di don Luigi è racchiuso in questo invito: "dare la vita. Andate in tutto il mondo per far assaporare la bellezza di essere fratelli in Cristo".

L'invito ad andare per portare il messaggio della carità così come la vivevano i primi cristiani è stato raccolto dalla prima presidente Zaira Spreafico, che ha voluto l'organismo di volontariato OVCI - La Nostra Famiglia, sostenuto sin dall'inizio della sua attività dal Gruppo Amici. Rita Giglio ha sottolineato le grandi opportunità di incontro con culture, religioni e tradizioni diverse e di condivisione del servizio ai più piccoli che vengono offerte ai volontari OVCI in Sudan, Sud Sudan, Ecuador, Cina: paesi complessi per storie difficili, per la persistenza di conflitti, per le alterne situazioni che ci hanno obbligato a prendere decisioni sofferte, come l'abbandono temporaneo del Sud Sudan per l'attuale conflitto fra le due principali tribù del Paese più giovane del mondo.

Eppure noi possiamo continuare a svolgere il nostro servizio insieme a persone del luogo di religione musulmana o comunque lontana dalla religione cattolica, perché siamo sostenuti dal mandato di don Luigi "andate e testimoniate": il servizio competente, paziente, che forma e testimonia è la nostra forza.

Alda Pellegrini

*Dal 22 al 25 aprile 2017 Pellegrinaggio a Lourdes con La Nostra Famiglia sul tema*

## **“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente!” Il Magnificat della speranza**

“La Chiesa, come Maria, custodisce dentro di sé i drammi dell'uomo e la consolazione di Dio, li tiene insieme, lungo il pellegrinaggio della storia...” (Benedetto XVI, febbraio 2010).

Lourdes è questo luogo dove le ferite diventano delle porte di luce attraverso la grazia di uno sguardo che non giudica e che ama.

Soprattutto a Lourdes, come in tutto il Vangelo e nella storia della Chiesa, ci vengono rivelati il volto e la presenza dei piccoli.

### **Viaggio in aereo**

#### **1° giorno Italia – Lourdes**

Partenza da vari aeroporti con arrivo a Lourdes in mattinata. Trasferimento in albergo, sistemazione e pranzo. Nel pomeriggio apertura del pellegrinaggio e saluto alla grotta. Cena e pernottamento.

#### **2°/3° giorno Lourdes**

Pensione completa. Giornate dedicate alle celebrazioni religiose, alla visita delle basiliche e dei luoghi di Santa Bernadetta.

#### **4° giorno Lourdes – Italia**

Colazione. S. Messa alla Grotta, a seguire cerimonia di chiusura. Pranzo. Tempo a disposizione. Trasferimento in aeroporto per il rientro. .

Organizzazione tecnica: **Zerotrenta**



**Info:** Ornella Fogliani (031 625111 ORNELLA.FOGLIANI@PL.LNF.IT)



A Cislago, nella Parrocchia S. Maria Assunta

# Una nuova statua del beato Luigi Monza

*Realizzata dallo scultore Fabio Pozzi, il 25 settembre con una solenne processione è stata accompagnata dal cortile della casa del beato fino in chiesa parrocchiale dalla cittadinanza, dal parroco di Cislago, don Maurizio Restelli con la presenza della Confraternita del SS. Sacramento e l'accompagnamento musicale della Banda cittadina.*

"Mamma, vado un attimo in Chiesa!"

Chissà quante volte don Luigi Monza ha detto questa frase e poi usciva dal cortile dove abitava, passava per via Solferino e da Via Cavour raggiungeva la chiesa parrocchiale di Cislago.

Anche il 25 settembre ha fatto lo stesso percorso, un po' più lungo: da casa a chiesa, per le vie di Cislago.

Ma stavolta era accompagnato da tanti amici, cislagesi e non, e lui era un po'... ingessato!

Abbiamo infatti accompagnato in chiesa la sua statua, alta sul carro che la trasportava. È un prete, con i paramenti per la celebrazione della Messa: il camice bianco, pianeta rossa ed ancora il manipolo (che una volta si usava mettere sul braccio sinistro).

Nella mano sinistra tiene una Bibbia aperta che riporta la frase degli Atti degli Apostoli in cui si dice che i cristiani "avevano un cuor solo ed un'anima sola", mentre la mano destra è stesa aperta in avanti, come per invitarci a dargli qualcosa, noi stessi, il nostro tempo o per dire "eccomi!".

È una bella statua! Certo c'è stato chi ha subito fatto osservare che i capelli non sono proprio come i suoi, la bocca è troppo seria, gli occhi... ma don Luigi va oltre queste piccolezze.

Lui è il parroco, il "pastore buono, che di giorno cercava le pecore smarrite, gli uomini e le donne..."; e come parroco cammina per le strade, per incontrare



i suoi parrocchiani, per salutarli, per chiedere "come va?".

È stato questo il sentimento provato nell'accompagnare la statua di don Luigi per le vie di Cislago: la meta è la Chiesa, ma ci si arriva camminando per le strade del proprio paese, della propria vita. Proprio una bella "funzione", quella processione di domenica 25; giunti in Chiesa la statua di don Luigi è stata posizionata davanti all'altare centrale, nello stesso posto dove viene messa la statua della Madonna, dove viene messo il cero pasquale.

Ma era un posto provvisorio!

Il 28 settembre abbiamo celebrato la

S. Messa nel giorno della sua memoria liturgica.

E fa un certo effetto vedere il celebrante che scende dall'altare ed incensa la statua di don Luigi: è proprio un santo (per ora "beato", ma è solo una questione di tempo); un nostro concittadino è su su vicino a Dio (beh! come tanti altri nostri parenti e amici) e la Chiesa ce lo propone come modello.

La Responsabile generale dell'Istituto delle Piccole Apostole della Carità, Daniela Fusetti, ha infatti sottolineato che don Luigi è stato beatificato non per aver fondato La Nostra Famiglia o le Piccole Apostole della Carità o per le opere di carità realizzate, ma perché è stato un modello di parroco per i parroci e per tutti noi. Per questo abbiamo portato la sua statua per le vie di Cislago, perché è lì che si trovano "gli uomini e le donne che anelano alla vita". Ora la statua di don Luigi si trova nella Chiesa Parrocchiale di Cislago nella prima cappella a destra: lo incontriamo appena entrati in Chiesa così che, prendendo la sua mano tesa, ci possa accompagnare fino al Tabernacolo, ove ci lascia in buone mani. E quando usciamo dalla Chiesa ci riprende per mano per guidarci nella vita di tutti i giorni, come un buon parroco.

Per questo per tutti noi il Beato Luigi Monza rimarrà sempre il nostro "don Luigi Monza".

Fabrizio Mazzucchelli

Dal 17 al 18 settembre 2016 raduno dei volontari a Bosisio Parini

## #giovanifesta per don Luigi



10

Quando ricorre un compleanno è bello preparare una festa, invitare tanti amici per celebrare con gioia il dono della vita. Il 17 e il 18 settembre a Bosisio Parini, con l'evento **#giovanifesta**, abbiamo voluto festeggiare don Luigi Monza per i suoi 10 anni di beatificazione. Il weekend, animato da alcuni volontari e dalle Piccole Apostole della Carità, ha raccolto più di cento giovani che si sono messi in gioco attraverso i laboratori (artistico, danze popolari, espressione teatrale e abilità manuali), la caccia al tesoro, e hanno assistito al bellissimo spettacolo teatrale "La sedia", presentato dai ragazzi del Centro di formazione professionale di Bosisio.

Ma lasciamo la parola ai veri protagonisti che hanno potuto partecipare a questa esperienza unica, come Federica Saleri e Michela Valeri di Piasan di Prato che hanno apprezzato lo spettacolo teatrale realizzato dai ragazzi di Bosisio: "si coglieva proprio l'amore, la passione e il grande impegno che ci

hanno messo nel realizzarlo. Di certo è stato un risultato che ha arricchito sia i ragazzi che gli educatori, perché anche dalle nostre brevi e semplici esperienze fatte nel volontariato estivo alla Nostra Famiglia di Piasan di Prato, abbiamo compreso che il dare viene ricompensato ampiamente dal ricevere! Questi due giorni ci hanno fatto capire quanto sia bello poter essere d'aiuto regalando anche un semplice sorriso in grado di creare un nuovo legame. Anche i laboratori che abbiamo svolto sono stati molto piacevoli perché ci hanno fatto capire che ognuno di noi può dare un semplice contributo e che l'importante è sapersi mettere in gioco e collaborare: è davvero bello stare in compagnia, condividere le proprie esperienze personali e sentirsi parte di un gruppo". Oppure Chiara, Samuele e Giulia, colpiti dall'insegnamento del beato Luigi Monza: "Abbiamo avuto modo, attraverso i laboratori e grazie alle testimonianze, di assaporare lo stile di vita delle Piccole Apostole, votato

ad un costante e concreto servizio nei confronti dell'altro, soprattutto verso i più "piccoli", con particolare attenzione alle problematiche del mondo contemporaneo. Crediamo che quello che può colpire di più noi giovani, sempre più desiderosi di esempi concreti e di incontri con persone che spendono attivamente la propria vita a servizio degli altri, sia proprio questo vivere la carità in modo tangibile: il chicco di grano solo se cade e muore produce molto frutto, se non rinuncia alla propria individualità non potrà abbracciare l'altro e con esso accogliere un amore più grande.

Questa profonda immersione nella vita concreta, nella realtà, questo sporcarsi le mani non allontana da Dio per ricadere nell'uomo ma, proprio perché riconosce in ogni uomo il volto di Cristo, avvicina ancora di più". Questa è sicuramente la testimonianza più bella.

**Chiara Rigoldi**

*Piccola Apostola della Carità  
Piasan di Prato*

# A Conegliano incontri di spiritualità familiare



“Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa. Sono innumerevoli le analisi che si sono fatte sul matrimonio e la famiglia, sulle loro difficoltà e sfide attuali. E' sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché «le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia», attraverso i quali «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia»”

*Amoris Laetitia, Papa Francesco*

## con chi?

Le riflessioni saranno proposte da **don Fabio Magro** le **Piccole Apostole della Carità e famiglie del Filo Rosso**.

## quando?

- Domenica 6 novembre 2016**  
L'amore nel matrimonio  
*Il nostro amore quotidiano*
- Domenica 11 dicembre 2016**  
L'amore nel matrimonio  
*Crescere nella carità coniugale*
- Domenica 22 gennaio 2017**  
L'amore nel matrimonio  
*Amore appassionato  
La trasformazione dell'amore*
- Domenica 26 febbraio 2017**  
L'amore che diventa fecondo
- Domenica 2 aprile 2017**  
Spiritualità coniugale e familiare

## come?

Con un tempo di ascolto e approfondimento per la coppia e un tempo di animazione per bambini e ragazzi.

Il pranzo avrà lo stile della condivisione nel clima di famiglia voluto da don Luigi Monza per le sue Opere.

## dove?

a La Nostra Famiglia di Conegliano

## e per i figli?

è prevista l'animazione con i giovani del GOMITOLE DEL FILO ROSSO

## appuntamenti speciali

- 27-30 dicembre 2016**  
*...Macugnaga (VB)*  
Giornate di condivisione guidate da:  
Mons. Franco Giulio Brambilla  
Mons. Dante Lafranconi
- 26 marzo 2017**  
Incontro con la comunità di Bose
- 22-25 aprile 2017**  
Pellegrinaggio a Lourdes
- 1 maggio 2017**  
Camminata dell'amicizia  
a La Nostra Famiglia di Conegliano
- 8 ottobre 2017**  
Meeting delle Famiglie  
a Bosisio Parini (Lc)

## LO SPIRITO E LO STUPORE

Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene. La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno *spirito contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

Da *Evangelii Gaudium* di  
Papa Francesco

## APPROFONDIMENTO

# Lo stupore dell'ultimo m

Lo "scarto" tra psiche e ispirazione, tra l'io e la sua eccedenza, molte culture l'hanno chiamato *spirito*. Alcune gli hanno attribuito un'origine divina. Il cristianesimo, al culmine della rivelazione biblica, ne ha fatto un'esperienza talmente concreta da chiamarlo *persona*. I profeti sono esperti e maestri dell'azione dello spirito nel mondo: lo conoscono, sanno che è all'opera, ogni giorno, nell'universo; lo sentono operante e vivificante dentro di loro, ospite dolce dell'anima. È lo spirito la voce che li ispira, guida, chiama, incoraggia, consola. Egli non coincide con la loro intelligenza, con la loro creatività; non è una loro produzione. È un fuoco che arde, ma la legna non è loro. Una presenza tutta intima ma tutta distinta dalla loro anima. La riconoscono, l'ascoltano, le ubbidiscono, finché restano profeti (L. Bruni).

Un profeta della carità: tale è stato definito il beato Luigi Monza nelle varie biografie, relazioni, testimonianze, interventi, celebrazioni, spettacoli su di lui. Ognuno ne ha ritratto un dettaglio particolare; l'ha collegato ad un aspetto della sua biografia o al messaggio spirituale che – più nei fatti che nelle parole – lasciava cadere nelle situazioni diversificate del suo percorso non facile.

Uno stupore di bellezza, nella semplicità e umiltà dei particolari, che ancora oggi ci raccontiamo nel corretto tentativo non tanto di riprodurre pedissequamente il suo operare, ma nella creatività che spinge e muove ciascuno, nella singolarità della propria vocazione, a rivivere quel profetismo necessario per la società del nostro tempo.

Uno spirito che agganciandosi direttamente ai primi tempi della Chiesa – spirito degli Apostoli e dei primi cristiani – si alimentava nello stupore di un Dono che non conosce misura, non ha limiti di tempo o di spazio e



sa dunque stabilire legami universali al punto da riconoscere, nel privilegio della persecuzione, una insperata dimensione fraterna. Una forma di gratitudine per quanto ricevuto, anche se in mezzo a difficoltà e ostacoli di ogni genere, perché il "grazie" più sorprendente è quello testimoniato davanti all'uccisore, poco importa se "amico dell'ultimo minuto" come i santi e i martiri ci insegnano<sup>1</sup>.

Stupisce davvero la scoperta di un linguaggio universale suggerito dallo spirito che, ben oltre le differenze geografiche, culturali, sociali detta quasi identiche parole affinché i messaggi profondi, di valore umano, arrivino ovunque.

Accanto a valori creativi che maggiormente ci rendono artefici originali di quel completamento dell'opera divina di cui siamo circondati, esistono valori di esperienza, scriveva quel medico viennese – Viktor Frankl<sup>2</sup> – maestro nella ricerca del senso e del significato della vita in qualsiasi condizione, facilitante o avversa, dopo averne fatta diretta esperienza. Descrivendo la comune esperienza dell'amore, definiva "grazia, fascino, incanto" il suo esprimersi. Una modalità di essere che si fondava sulla capacità di «distanziarsi da sé, dal proprio io, in un atteggiamento di kénosi che si esplicita nel venir meno di ogni pretesa di autoaffermazione e con il lasciare po-

sto all'essere dell'altro. Solo in questa dimensione l'amore è veramente tale; un amore che non si impone, non obbliga, è disinteressato; è un vero abbraccio liberante, non soffocante. L'uomo, scoprendo, amando e donandosi all'altro, scopre, ama e conquista il suo sé migliore» (V. Frankl).

Così come don Luigi parlava di distacco da sé, dalla propria persona con tutte le sue valenze positive; distacco anche dalle persone care, dalle cose *perché il distacco è amore e la felicità si acquista con l'amore. Sapeva affascinare e incantare tutti con quel suo modo di relazione personale e sollecita nei confronti di chiunque si trovasse nel raggio della sua attenzione oppure si accorgesse di un bisogno che l'interessato aveva pudore a manifestare. Con un forte richiamo, in ogni caso, alla responsabilità personale: «Avete qualcosa di grande e di vivo in voi, il cui frutto implica la vostra responsabilità. Questo qualcosa è la volontà. Se voi vorrete, con tutte le forze, potrete ogni cosa, anche la più difficile».* Occorre «far sentire agli uomini la loro responsabilità di fronte al concreto compito cui sono chiamati; e dire ad essi che più sentiranno la loro vita come compito, tanto più essa apparirà loro come significativa. Chi non è consapevole di questo dovere, accetta la vita come puro e semplice fatto; chi lo conosce, l'assume come consegna»<sup>3</sup>. «Solamente nella misura in cui ci doniamo, ci mettiamo a disposizione del mondo, dei compiti e delle esigenze che a partire da esso ci interpellano nella nostra vita, nella misura in cui ciò che conta per noi è il mondo esteriore e non noi stessi o i nostri propri bisogni, nella misura in cui noi attuiamo dei valori e realizziamo un significato, in questa misura solamente noi ci appagheremo e realizzeremo egualmente noi stessi»<sup>4</sup>.

Quando si è mossi da questo spirito di donazione, allora anche lo sguardo si

fa luminoso e ci si stupisce nell'ammirare qualcosa di bello anche lì dove tutto sembra appiattirsi in uniformità. Oltre alla bellezza della carità così sottolineata dal beato, c'è anche una carità della bellezza a cui siamo costantemente invitati, ma specialmente in questa cornice natalizia dove è raccolta la bellezza dell'intera Bibbia e dove riascoltiamo la promessa del profeta, suggerita nell'intimità dello spirito, nel tabernacolo segreto: «Infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto, e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace; onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre» (Isaia 32,15-17).

Così, lo spirito si innalza nella promessa di un nuovo giorno, una nuova creazione fraterna: uno stupore infinito!

Gianna Piazza

## Nel silenzio dell'incontro accade lo straordinario



**S**i avvicina il Natale. E cosa c'è di meglio che dare spazio allo stupore? Solo nello spazio libero, ampio e semplice che è il nostro stupore possiamo accostarci al mistero di una nascita. E allora è fondamentale mantenere viva in noi e nei nostri bambini questa disposizione. Che cosa c'è di speciale in una notte buia o dentro una stalla disadorna in pieno inverno? Niente di così strano o apparentemente straordinario. Cosa fare allora? Dobbiamo camminare con i nostri bambini per arrivare a vedere come nell'ordinario di una nascita avviene lo straordinario. Lo stupore però non nasce nel caos e nemmeno sotto i riflettori. Anche dentro di noi come dentro i nostri bambini ha bisogno di trovare il silenzio, di entrare attraverso voci soffuse e gesti tranquilli. E allora avviene l'inaspettato. Il nostro lavoro in questo periodo che ci avvicina all'Avvento è di preparare nel modo migliore possibile un contesto che possa svegliare lo stupore e favorire un incontro. Come possiamo incontrare l'altro? Anche il nostro corpo non può rimanere statico. "Cos'è lo stupore?" I nostri ragazzi hanno risposto con un gesto: le braccia leggermente aperte, le mani e gli occhi spalancati, la bocca semiaperta. Se saremo così, lo Spirito farà il resto. E incontreremo il Mistero.

Laura Brioschi  
Educatrice, Conegliano

<sup>1</sup> Christian del Chergé, figlio di un militare divenne monaco in Algeria e priore del monastero trappista di Notre-Dame de l'Atlas in Tihirine. Profondo conoscitore dell'Islam e sostenitore del dialogo interreligioso, il 26 marzo 1996 venne rapito, insieme ai suoi confratelli, da fondamentalisti islamici e ucciso. Ispirandosi al suo Testamento, vennero musicate le seguenti parole: «Il mio ultimo pensiero è per te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi: stanne certo, io ti perdono. E vorrei che sulle mani ti restasse non il sangue ma il profumo di un amore che non sai. Seme che forse sboccherà. Insc'Allah, Insc'Allah, Shalom».

<sup>2</sup> Viktor Frankl (Vienna 1905-1997), reduce dai campi di concentramento nazisti sviluppò un approccio psicoterapeutico centrato sulla possibilità di individuare significati costruttivi e pertanto opportunità di crescita personale, anche in esperienze di sofferenza e di perdita.

<sup>3</sup> V. E. FRANKL, *Logoterapia e analisi esistenziale*, tr. it. Di E. Fizzotti, Brescia 1975.

<sup>4</sup> V. E. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita*, tr. it. Di E. Fizzotti, Milano 2004.

Quando lo spirito genera stupore

## La sapienza delle piccole cose

**F**orse anche i meno versati nelle scienze bibliche riescono a raccontare qualche idea riguardo al giorno di Pentecoste. Facendo appello ad oscuri e lontani ricordi risalenti all'epoca del catechismo, farfugliano qualcosa riguardo a fiammelle di fuoco e venti impetuosi; magari è rimasta impressa nella loro memoria qualche immagine di un sussidio devozionale o di un video opportunamente propinato dal prete e dalla suora di turno per ridestare l'attenzione. In effetti per chi si accosti anche solo distrattamente ai testi del Nuovo Testamento non è difficile legare la presenza dello Spirito a fenomeni roboanti, capaci di stupire con segni forti, di coinvolgere con suoni e apparizioni che lasciano a bocca aperta.

14

Qualche volta, mentre mi distraigo infallibilmente durante la predica del vescovo di turno il giorno delle Cresime, mi chiedo cosa succederebbe se accadesse davvero nella mia chiesa quello che descrive Luca negli Atti degli Apostoli: «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2, 2-4). Poi guardo l'assemblea sonnecchiante, i bambini impacchettati negli abiti da cerimonia, i padrini e i genitori a disagio come pinguini all'equatore e concludo mestamente che l'eventualità di un fenomeno simile è abbastanza remota. Anche se non si sa mai: con lo Spirito è bene aspettarsi sorprese.

In ogni caso, la pagina degli Atti citata è piena di fatti e gesti sorprendenti, capaci appunto di generare

stupore in chi li ascolta oltre in chi li ha vissuti in prima persona: vento, fuoco, rumore, folla che accorre e si accalca, discepoli impauriti che prendono improvvisamente coraggio, lingue nuove pronunciate in scioltezza da pescatori illetterati. Non a caso proprio al centro della narrazione troviamo l'inequivocabile commento di Luca, riferito ai Giudei convocati a Gerusalemme da ogni parte della terra. «Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia» (v 7). Ed è ancora l'evangelista, al termine del racconto, ad annotare: «Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?"» (v 12). Spirito e stupore, dunque, vanno a braccetto. E per chi vuole saperne di più, suggerisco di spulciare i Sacri Testi, ad esempio il libro di Ezechiele che descrive lo Spirito capace di resuscitare i morti (cap 37), o quello di Gioele che parla di figli e figlie, vecchi e giovani, schiave e schiavi in grado di profetare "a sorpresa", quando nessuno se lo aspetta (Gl 3), o ancora gli Atti degli Apostoli che di nuovo connettono il dono dello Spirito a fenomeni geologici inquietanti, con la terra che trema al termine di un ardente preghiera (4,31), o rivelano la meraviglia dei fedeli circoncesi, stupiti perché anche sui pagani lo Spirito si effonde con generosità e larghezza. Spirito e stupore - lo ripeto - camminano insieme.

Tuttavia tra i tanti testi biblici ricordati ne ho trascurato di proposito uno di capitale importanza. Lo leggiamo nel vangelo di Giovanni, al capitolo 20, versetti 19-23: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il



fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Questo breve brano non comincia benissimo, perché inizia con la paura e le porte chiuse. Né l'una né le altre



sono buon segno: dicono piuttosto che qualcosa è andato male, che ci si attendeva un finale diverso. Siamo alla sera del giorno di Pasqua, ma evidentemente la notizia della risurrezione di Gesù non ha fatto molta strada nel cuore dei discepoli. Il racconto di Maddalena seguito dalla visita al sepolcro di Pietro e del Discepolo amato (cf Gv 20, 1-18) sono stati di certo segnali buoni, ma non sufficienti a dare coraggio agli apostoli. Porte chiuse e paura dicono uno stato d'animo ben lontano dalla gioia della Pasqua. Perfino il Discepolo amato di cui Giovanni dice "e vide e credette" è intimorito come gli altri, barricato nella stanza al piano superiore.

Appare Gesù, entra a porte chiuse. E si presenta con due segni importantissimi, che non possiamo ignorare se vogliamo comprendere a fondo il testo di Giovanni: il saluto e il soffio. Sono legati indissolubilmente al dono dello Spirito, segnali sorprendenti che generano lo stupore.

Il saluto, anzitutto. Gesù lo ripete due volte, e lo ripeterà ancora otto giorni dopo, quando ritornerà quasi apposta per incontrare Tommaso. Quello che Gesù pronuncia è molto più di un augurio di bene. Io credo che prima ancora di gioire, i discepoli si saranno spaventati all'arrivo del Signore tra di loro; e non solo per l'ingresso del tutto inusuale e impreveduto, ma anche perché – forse – si sentivano in colpa. Magari qualcuno avrà anche pensato: "Adesso ce ne dice dietro di tutti i colori!". Il Signore aveva tutti i motivi per non venire in pace, per essere arrabbiato coi suoi che lo avevano abbandonato e tradito. Poteva arrivare e lanciarsi in una lunga predica ("così almeno imparate!"), o iniziare a recriminare per essere stato trattato male da loro ("con tutto quello che ho fatto!"), o pretendendo di essere risarcito ("adesso fate penitenza!") o ancora facendo valere la propria superiorità ("adesso ve la faccio pagare!"). Niente di tutto questo. Arriva in pace, arriva portando la pace. Ci mette una pietra sopra ancora più grande di quella che

aveva chiuso il sepolcro. E siccome i discepoli sono lenti a credere, o forse non stanno più nella pelle per la gioia, come suggerisce Giovanni, ripete il saluto una seconda volta. Che poi è come dire che lo ripeterà sempre, che si presenterà sempre così, portando con sé l'abbondanza del dono della pace. Insieme al saluto di pace c'è il soffio. Gli esegeti ci spiegano che per Giovanni questa è la Pentecoste, questo – il testo lo dice chiaramente – è il momento in cui i discepoli ricevono il dono dello Spirito santo: una descrizione ben diversa rispetto a quella che ci offre Luca in At 2. Come si esprime questo dono dello Spirito nei loro cuori? Tre sentieri per provare a capirlo.

Il soffio di Gesù descrive una nuova creazione. Come all'inizio della Genesi Dio aveva soffiato sul fango e creato l'uomo, così ora Gesù ricrea, ridà vita a questi uomini da poco che pensavano di essere arrivati alla fine. C'è bisogno di un soffio di Gesù che ci spinga a ricominciare da capo: dai propri errori, dalle proprie paure, dalle proprie notti, dalle proprie macerie, dalle proprie ferite.

Ma per capire qualcosa di più bisogna pensare a "che aria tira" nel cenacolo. C'è odore di chiuso. Porte e cuori sono sbarrati; tutto è diventato pesante. Gesù cambia l'aria con un soffio. D'altra parte i grandi cambiamenti non avvengono sempre con grandi rivoluzioni, ma delle volte con un soffio soltanto. Il soffio di Gesù è più forte di qualunque cuore blindato.

Infine: siamo al termine del giorno di Pasqua, un giorno in cui tutti hanno corso, e hanno vissuto "col fiatone" e "col fiato sospeso" ("cosa mai sarà capitato?"). Il soffio di Gesù vuole placare gli affanni; che poi è quello che dovrebbe capitare ogni volta che lo si incontra.

Saluto e soffio, dunque, raccontano il dono dello Spirito la sera di Pasqua. Siamo così lontani dallo stupore? Cosa c'è di più stupendo, stupefacente di ritrovare vivo Colui che si era

perduto? Cosa di più pacificante nel sentirsi nuovamente accolti da Lui? Cosa di più incredibile nel ricevere – da peccatori – il potere di perdonare i peccati, un potere – questo – riservato a Dio solo? O quello di ricominciare da capo, di tornare a vivere, di sentirsi amati, di riprendere fiato?

E se dalla sera di Pasqua passo alla vita quotidiana, quella che ciascuno di noi attraversa e consuma in casa, o sul luogo di lavoro, ritrovo lo stupore dello Spirito proprio nei segni del saluto e del soffio, nelle cose piccole che sembrano passare inosservate, nei dettagli minimali dell'esistenza che non mancano di commuovermi, nei segni quasi invisibili che mi rivelano la grandezza delle persone, la dolcezza degli animi, la tenerezza degli affetti. Tutte cose che mi lasciano a bocca aperta, incantato come un bambino che per la prima volta apre gli occhi alla vita; tutte realtà che rinfrescano il cuore con un soffio gentile.

Scriva Walt Whitman: «Io credo che una foglia d'erba non valga affatto meno della quotidiana fatica delle stelle. E la formica è ugualmente perfetta, come un granello di sabbia, come l'uovo di uno scricciolo. E la piccola rana è un capolavoro pari a quelli più famosi. E il rovo rampicante potrebbe ornare i balconi del cielo. E la giuntura più piccola della mia mano qualsiasi meccanismo può deridere».

Proprio così. Se penso allo Spirito che genera stupore, mi piace ritrovarlo nella sapienza delle piccole cose, nel garbato sorriso di saluto e nell'abbraccio di pace che colorano il grigiore delle mie giornate, nel soffio che mi trasporta sulle ali del perdono, nella meraviglia silenziosa che mi suscita lo spettacolo misterioso dell'umanità in cammino, lo scorrere contrastato e sapiente dei giorni, la fede umile e incrollabile dei poveri, la saggezza pacificata degli uomini di Dio.

don Davide Caldirola

# La gioia del “risveglio”

*Non accade mai come nei film: per un genitore l'uscita dal coma è spesso un percorso molto lungo, che passa da sentimenti di dolore alla speranza del risveglio.*

**S**an Giovanni Paolo II (Osservatore Romano 20-21 marzo 2004) ha detto in un suo intervento sullo stato vegetativo: “Sento il dovere di riaffermare con vigore che il valore intrinseco e la personale dignità di ogni essere umano non mutano, qualunque siano le circostanze concrete della vita... lo sguardo amorevole di Dio Padre continua a posarsi su di loro, riconoscendoli come figli suoi, particolarmente bisognosi di assistenza... Occorre sostenere le famiglie... Esse non possono essere lasciate sole col loro pesante carico umano, psicologico ed economico”.

Nel nostro dovere di accogliere in reparto i bambini dopo il periodo di rianimazione, dobbiamo assumere questo sguardo amorevole per essere tramite dell'amore di Dio Padre e realizzare un sostegno concreto, quella carità pratica tanto desiderata dal beato Luigi Monza. E il compito più complicato e difficile è sicuramente quello di accompagnare i genitori nel comprendere “cosa è successo”, quali conseguenze hanno determinato i danni cerebrali causati da un incidente stradale, un'encefalite o qualsiasi altro evento...

Questa fase richiede molta pazienza e la giusta dose tra speranza e sforzo di non dare false illusioni: l'esperienza aiuta, anche se non è facile trovare il giusto equilibrio. I genitori hanno davanti a sé tutti i bambini del reparto che sono ricoverati da più tempo e possono vedere nella pratica ciò che può succedere.

Occorre incoraggiarli ad una nuova relazione fatta spesso di assenza di parole, di assenza di gesti e di sorrisi, e da qui si parte... per un cammino fatto insieme dove la speranza vera è la relazione con un figlio che non è più quello di prima.



Quando è arrivato Alessandro il 16 agosto di quest'anno le caratteristiche cliniche mi hanno dato una stretta al cuore per la gravità della sua condizione: un bellissimo bambino biondo, con un ipertono fortissimo... ma per fortuna, come dico spesso ai genitori, i bambini a volte smentiscono le nostre previsioni. Allora la speranza è divenuta sorpresa anche per me, perché non ci si abitua mai alla gioia di un “risveglio”.

Lascio la parola a Titkova Ksenia, mamma di Alessandro: “L'incidente stradale che ha cambiato le nostre vite accadde in una solita mattina del mese di luglio. Impossibile descrivere con esattezza i sentimenti di una mamma a cui dicono che suo figlio è in coma: dolore, disperazione e tanta paura. Sentivo tanti termini medici che non capivo, mi dicevano che dovevo essere forte per lui, e cercavo di esserlo, ma dentro di me provavo un timore che mio figlio non si svegliasse più. D'altra parte, però, non sono stata mai abbandonata da una

specie di convinzione che Alessandro mi percepisce in qualche modo. Perciò impiegavo interi pomeriggi per leggergli, raccontare notizie, usavo qualsiasi possibilità per accarezzarlo. Cresceva sempre di più la speranza che un giorno le cose sarebbero cambiate e che mio figlio potesse *tornare*. Tante volte mi sono immaginata questo momento: Ale apre gli occhi e mi sussurra *mamma*. Adesso posso dire che questo accade solo nei film, perché fino a quel sussurro c'è una lunga strada da fare. Alessandro si è svegliato ridendo e tutti noi abbiamo preso quella risata come una benedizione che ci accompagna nel lungo percorso riabilitativo. Io comunque continuo sempre a sperare. Adesso sogno che mio figlio comincerà a camminare, sono sicura che lo farà... Prima o poi.

**Sandra Strazzer**

*Responsabile Unità Operativa per le  
Cerebrolesioni Acquisite  
Istituto Scientifico Medea Bosisio Parini*

# Il monachesimo tra preghiera, lavoro e ascolto

**L**a gente è abituata a vedere e a considerare il monaco come colui o colei che si ritira dal mondo e vive chiuso in monastero, non si sa bene con quale utilità... Invece non è così; circa l'utilità del monaco, questa è da vedersi in relazione al suo rapporto con il Signore Gesù e i fratelli, attraverso la preghiera, il canto orante dei salmi, l'appro-

fondimento della Parola di Dio che attraversa il quotidiano, secondo un adagio di San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo". Quando il cuore del monaco è attraversato costantemente dalla presenza del Signore, allora lui si può accostare a chiunque incontri nel suo cammino vedendo "dentro" la persona, acquisendo una sensibi-

lità diversa, più libera da pregiudizi o dai modi di pensare comuni. Circa la vita attuale del monaco, dopo il Concilio Vaticano II si sono aperti nuovi percorsi nella storia del monachesimo, per cui le nuove forme di vita monastica, anche miste, formate cioè da uomini e donne, sono presenti nel territorio in case come quelle di tutti: i monaci vivo-

## Dall'inquietudine del viaggio alla stabilità monastica

*L'America del Nord, la foresta amazzonica, l'India. Per arrivare a Moriago, paese di poche anime in provincia di Treviso. Il percorso spirituale di un operatore della Nostra Famiglia di Conegliano.*

Sono un monaco diocesano, ho professato la mia sequela Christi in una via monastica, nelle mani del nostro Vescovo Corrado Pizziolo, in un servizio orante a favore di tutti i fratelli, in particolare quelli della Chiesa particolare di Vittorio Veneto nella quale vivo. Oggi posso testimoniare senza alcun dubbio che il Volto del Signore Gesù in cui credo e al quale ho affidato la mia esistenza è amore, benedizione, misericordia, perdono... sorpresa! Perché sorpresa?

Avevo vent'anni quando iniziai a viaggiare: America del Nord, Sud America, foresta Amazzonica, Brasile, India; viaggiavo in silenzio, solo, mi fermavo, lavoravo, pregavo, sostavo, ripartivo, cercavo... cercavo incessantemente un volto, dapprima quasi inconsciamente il volto di mia madre, poi... il Volto di Dio, scoperto fuggacemente attraverso i gesti e qualche parola di un'anziana indigena animista conosciuta in un villaggio della foresta amazzonica.

Poi, dopo molti anni, l'arrivo nel monastero di Camaldoli dove pensavo di rimanere per sempre. Invece no; dopo cinque anni ancora in viaggio, ma verso dove? Un paesino, Moriago, nel quale abito da 10 anni, condivido la vita e l'esperienza monastica con la sorella Fernanda e non vivrei in nessun altro luogo della terra. Qui ho



emesso la mia professione monastica, ho posto la mia tenda e ho detto il mio "sì per sempre", lì il Signore ha voluto fermare la mia inquietudine. Il Signore sorprende al di sopra di ogni possibile nostra immaginazione...

Marco Alesiani

no seguendo degli orari ben precisi di preghiera, una preghiera non devozionale, ma costituita prevalentemente da salmi cantati, seguendo la liturgia delle ore, da brani della Parola di Dio, normalmente quelli proclamati durante l'Eucaristia del giorno, affinché tutta la giornata sia ritmata da preghiera e lavoro. I monaci lavorano perché si mantengono e aiutano, come possono, altri fratelli in difficoltà.

I monaci non sono attivi pastoralmente perché la loro vocazione è diversa: vivono prevalentemente nel silenzio, meditando la Parola di Dio, non hanno televisione, possono utilizzare il computer come mezzo di comunicazione e accolgono chiunque voglia parlare con loro, pregare con loro e anche vivere qualche giornata di condivisione. Ogni "eremo", come il nostro, possiede al suo interno una cappella e alcune stanze per l'ospitalità e un luogo per parlare con le persone. Per il resto il monaco vive come tutti e tra tutti, anche se diversamente da tutti.

Naturalmente i monaci fanno voto di stabilità, celibato e obbedienza nelle mani del Vescovo della Chiesa locale (nel nostro caso: Vittorio Veneto) con rito solenne, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo. La Chiesa locale è chiamata infatti a riappropriarsi della vita monastica, perché questa sia percepita come un carisma che lo Spirito dona, nella grande varietà e fantasia delle sue forme di vita.

**Marco e Fernanda**

*Monaci diocesani dell'Eremo San Leonardo  
Moriago della Battaglia (TV)*

Alla ricerca dello stupore

## Navigatori, esploratori e neuroscienziati

*Così come il navigatore, anche il ricercatore si nutre di speranze, intuizioni, convinzioni in attesa di scoprire ciò che nessun altro ha mai visto. Ed è lì che si disvela lo stupore. In qualche modo, lo stupore è l'anello di congiunzione tra la ricerca e la conoscenza.*

**U**na lunga tradizione lega i concetti di conoscenza, stupore e ricerca. Nel celebre ventiseiesimo Canto dell'Inferno dantesco, Ulisse esorta i suoi all'impresa "mai compiuta da nessun altro uomo", facendo leva su quella che considerava essere la vera natura umana, ovvero il seguir *virtute e conoscenza* (Dante, Inferno, Canto XXVI, vv. 118-120). In maniera simile, Aristotele esordiva nel Libro Primo della Metafisica affermando che *tutti gli uomini tendono per natura alla conoscenza*. Se volessimo spingerci ulteriormente in profondità, potremmo però facilmente riconoscere che è lo stupore a nutrire questo desiderio di conoscenza; uno stupore che potremmo definire innato e radicato nel nostro essere. Uno stupore descritto da poeti e letterati, teorizzato e concettualizzato dai filosofi, e che oggi - grazie alle moderne tecniche di ricerca in ambito neuroscientifico - può essere in qualche modo addirittura "quantificato" e indirettamente "misurato" con i numeri.

Il cervello umano è strutturalmente portato a riconoscere alcuni aspetti ed elementi che sono importanti per la nostra sopravvivenza. Ad esempio, fin dai primissimi giorni di vita i neonati mostrano una preferenza per i



movimenti "biologici" (ovvero eseguiti da persone o animali) rispetto ai movimenti "non naturali" (ad esempio un sasso che cade, un movimento "robotico" di un macchinario). Da un punto di vista evolutivo questo è estremamente importante, perché i nostri antenati preistorici dovevano velocemente ed immediatamente distinguere i movimenti di essere viventi (Es. una potenziale preda, un potenziale predatore) da quelli banalmente legati a fattori inanimati (Es. un ramo che si spezza). Il nostro sistema motorio (o meglio una sua parte), attraverso meccanismi tanto complessi quanto fluidi e funzionali, si attiva sia quando eseguiamo in prima persona un'azione (Es. afferrare un bicchiere) sia quando osserviamo la stessa azione eseguita dal nostro interlocutore. In qualche modo è come se

## APPROFONDIMENTO

il sistema motorio ci aiutasse a capire l'azione e l'intenzionalità del nostro interlocutore facendoci rivivere quello che abbiamo visto come se avessimo effettivamente eseguito l'azione in prima persona. Il nostro sistema motorio è anche in grado di "mappare" lo spazio intorno a noi, descrivendo gli oggetti secondo le loro caratteristiche funzionali. Ad esempio, se osservo uno spillo o un sasso con l'intento di afferrarlo, il nostro sistema motorio ci aiuta a preformare il tipo di impugnatura: una presa di precisione per lo spillo, una presa "a mano aperta" per il sasso. Ancora più interessante, il nostro sistema motorio è in grado di riconoscere come un oggetto "astrattamente" afferrabile come una penna sia in realtà al di fuori della nostra portata, ad esempio perché si trova dietro ad un vetro. Tutte queste evidenze sperimentali ci aiutano a capire quanto il cervello umano sia "integrato" nel mondo circostante, e sia in qualche modo "cablato" per vivere in questo ambiente. È altrettanto interessante notare come il nostro cervello sia anche strutturato per riconoscere qualcosa come inaspettato, imprevisto, inatteso. Il nostro sistema attentivo e quello percettivo ci spingono a prestare maggiore attenzione ad elementi non congruenti (come se fossero "strani" e sorprendenti); allo stesso modo i network neurali che supportano il processamento uditivo sono in grado di distinguere un suono "strano" in una sequenza di suoni uguali. In altre parole, il cervello umano sembra strutturato anche per riconoscere immediatamente la sorpresa, la novità, e quindi in qualche modo sembra essere predisposto allo stupore. Sembrerebbe infatti che la capacità di cogliere un elemento nuovo, inaspettato, imprevisto, sia una sorta di prerequisito della capacità di stupirsi.

Lo stupore è "riconosciuto" dal nostro cervello attraverso risposte neurali differenti, ma lo stupore è soprattutto esperito dalle persone. Ci sono ovviamente diverse "gerarchie" di stupore: un bambino il giorno di Natale dinanzi ai regali, lo scienziato al quale vie-



ne comunicato la vittoria del premio Nobel, una giovane coppia che scopre di essere in attesa di una nuova vita. Diverse modalità di esperire lo stupore, diverse manifestazioni comportamentali, diverse attitudini a nascondere o mostrare ciò che effettivamente si sta sperando. Diversi gradi, livelli, gerarchie. Un mare di diversità ma con un elemento comune: lo stupore. Difficile, forse impossibile, dire quale sia lo stupore più vero. Ancora più difficile sancire quale sia lo stupore più bello. Forse non ha nemmeno senso chiederselo. Lo stupore che spinge il ricercatore a studiare, provare, e riprovare non è lo stupore di chi scopre, dal nulla, un vecchio tesoro durante un'immersione compiuta per il semplice gusto di osservare le meraviglie dell'oceano. Lo stupore del ricercatore è forse più simile a quello dei grandi navigatori, dei grandi esploratori che per mesi e mesi navigavano sotto il sole cocente o in mezzo alla tempesta guidati da un'idea, un'intuizione. Cristoforo Colombo credette ad una felice intuizione (la Terra è rotonda) ma fece un errore "di calcolo" (scopri l'America, non trovò le Indie). Lo stupore abbraccia e gratifica il ricercatore nel momento in cui scopre qualcosa di nuovo, inesplorato, mai visto. Così come il navigatore, anche il ricercatore si nutre di speranze, intuizioni, convinzioni in attesa di scoprire ciò che nessun altro ha mai visto. Ed è

li che si disvela lo stupore. In qualche modo, lo stupore è l'anello di congiunzione tra la ricerca e la conoscenza. Si ricerca per conoscere meglio, ma è il desiderio di vivere a pieno la bellezza e l'unicità dello stupore (ogni scoperta è unica, ogni stupore – per definizione – è unico!) che nutre e alimenta il desiderio di conoscere (e quindi la spinta a ricercare). Lo stupore, per riprendere un termine caro agli antichi greci, è cartartico. Ciò significa che lo stupore in qualche modo ci eleva, ci fa crescere, ci fa compiere un percorso.

Chiunque abbia avuto la fortuna di osservare lo stupore di un'altra persona, sa benissimo che lo stupore non si può insegnare. Non si può insegnare a stupirsi. Le conoscenze, i dati, le tabelle si possono insegnare, così come le capitali d'Europa o le regioni d'Italia. Dello stupore però si può solo essere testimoni, nel duplice senso che lo si vive in prima persona o lo si vede esperito in altri. Nessun professore, nessun maestro, nessuno scienziato potrà mai insegnarci a stupirci; dallo stupore si può solo essere colpiti, o al limite contagiati. In questo senso potremmo addirittura dire che la ricerca è una continua spinta a ricercare lo stupore. Il ricercatore, come l'esploratore e il navigatore, vive per stupirsi. La ricerca, è ricerca dello stupore.

Luca Casartelli  
Ricercatore Istituto Scientifico Medea

A TEATRO PER FESTEGGIARE 70 ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI

# Il nostro sogno è ancora vivo e contagioso



20

*Nel 2015 l'Associazione ha assistito quasi 35.000 bambini e giovani e ha portato avanti 95 progetti di ricerca scientifica d'avanguardia.*

**S**ettant'anni al servizio dei bambini e dei giovani con disabilità, 29 sedi distribuite sul territorio nazionale e un'attività di ricerca scientifica d'avanguardia nel contesto europeo. Quella della Nostra Famiglia è una storia di impegno quotidiano che merita di essere raccontata, e che da novembre è al centro di un tour nazionale con protagonisti Simona Atzori e Matteo Fedeli. I due artisti si sono esibiti l'11 ottobre per la stampa presso il Circolo Filologico Milanese, nel corso di un incontro a cui hanno par-

6 novembre 2016, Teatro Sociale di Como: la Tac Tic Band di Vedano Olona apre la tournée dello spettacolo INCONTRARTI, danza musica, pittura ed emozioni per La Nostra Famiglia. (Foto Oliviero Scaramuzza)

tecipato anche la Presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli, il Direttore della Divisione Enti non profit di Altis Università Cattolica del Sacro Cuore Marco Grumo e il caporedattore di Avvenire Francesco Ognibene. È stata l'occasione per presentare i principali contenuti e risultati del primo Bilancio di Missione redatto dall'Associazione e riferito alle attività svolte nel corso del 2015. Un documento attraverso il quale raccontare il lavoro che viene svolto nei Centri e negli Ospedali di Riabilitazione per accompagnare la vita di tanti bambini e ragazzi e delle loro famiglie. Nelle 29 sedi dell'Associazione – distribuite in 6 Regioni italiane – lavorano ogni giorno 2.442 operatori affiancati da 330 volontari. Grazie al loro impegno, nel solo 2015 La Nostra Famiglia ha assistito nei propri Centri di Riabilitazione quasi 35.000 bambini e giovani, di cui 26.720 per trattamenti riabilitativi e 8.276 per visite specialistiche, ed ha portato avanti 95 progetti di ricerca scientifica, i cui risultati sono stati oggetto di 146 pubblicazioni. Ma la missione e la storia dell'Associazione vanno oltre i numeri, come sottolinea il professor Grumo: "La Nostra Famiglia non eroga semplicemente servizi, ma genera speranza nella cura, nella riabilitazione, nella ricerca e nella formazione al servizio dei più piccoli. Non offre singole prestazioni, ma un sistema di aiuto integrato: per questo parliamo di presa in carico globale del bambino e della sua famiglia". "È il segno grande e potente del samaritano" gli fa eco Francesco Ognibene, "da 70 anni La Nostra Famiglia contrasta quella che Papa Francesco chiama *la cultura dello scarto* e non si stanca mai". "La nostra è una storia di incontri: dal primo, nel 1937, quando il fondatore beato Luigi Monza entusiasmò al suo ideale un gruppo di giovani donne, a quello nel 1950 tra la prima Presidente Zaira Spreafico e l'illustre psichiatra Eugenio Medea, che contribuì a dare dignità scientifica alla



Milano, 11 ottobre 2016: in occasione del 70° della Nostra Famiglia, presso il Circolo Filologico Milanese sono stati presentati il Bilancio di missione 2015 e la tournée teatrale con Simona Atzori e Matteo Fedeli.

riabilitazione, fino ad arrivare ai giorni nostri: l'amicizia con Matteo e Simona e l'incontro quotidiano con tanti bambini e ragazzi e con le loro famiglie dicono che ancora oggi il nostro sogno di speranza è vivo ed è contagioso": queste le parole della Presidente Luisa Minoli. Ci sono infine gli incontri con tanti operatori che ogni giorno, in ogni sede e con competenza, professionalità e passione fanno dell'Associazione un luogo che si fa "casa e famiglia", dove viene tutelata la

dignità e migliorata la qualità della vita, dove ci si fa carico delle sofferenze personali e familiari, dove si condividono le gioie dei traguardi, dove la scienza e la tecnica sono poste a servizio della carità, dove, parafrasando uno scritto del beato Luigi Monza, *"ognuno senta viva la responsabilità di questi bambini e questi ragazzi, davanti a Dio e agli uomini, e il compito che si assume lo porti a termini con amore e sacrificio"*.

Cristina Trombetti

Il saluto della Presidente Luisa Minoli

## Una storia di incontri

*Il primo con un gruppo di giovani donne e poi a seguire quello con i primi bambini, con alcuni medici, con le famiglie e gli operatori. 70 anni di scienza e tecnica al servizio della carità.*

La storia dell'Associazione La Nostra Famiglia è principalmente una storia di incontri e così vorrei raccontarvela. Il primo incontro, alla fine degli anni '30 del secolo scorso, è quello del sacerdote ambrosiano don Luigi Monza, oggi beato, con una intuizione con la *i* maiuscola: la necessità di riportare la sua società contemporanea alla spiritualità e vitalità delle prime comunità cristiane dove "nessuno era nel bisogno".

Don Luigi pensò allora alla modalità concreta per dare attuazione a questa intuizione e ci riuscì grazie all'incontro con alcune donne che si resero disponibili ad incarnare con la loro vita questo sogno. Così nasceva La Nostra Famiglia a cui don Luigi affidava questo importante compito: *"L'Associazione prende il nome di Nostra Famiglia per dimostrare che, come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini formano un'unica famiglia, che tutti i membri dell'Associazione saranno come padre, madre, fratelli e sorelle per quanti li avvicineranno, così pure tutte le case dell'Associazione dovranno essere famiglia per tutti quelli che vi dovranno soggiornare"*.

Un terzo incontro fu quello nel 1946 con il prof. Giuseppe Vercelli, allora Direttore dell'Istituto Neurologico "Carlo Besta" che propose a don Luigi che La Nostra Famiglia potesse occuparsi della rieducazione dei bambini anormali psichici.

A questo fece seguito, il 28 maggio 1946, l'incontro che ha determinato l'inizio dell'attività che oggi raccontiamo. Infatti in questa data a Veduggio Olona, in Provincia di Varese, venivano accolti i primi bambini, Vera e Umberto: questo giorno ha segnato la scelta convinta di stare "dalla



parte dei bambini", in particolare di quelli più fragili, per aiutarli a crescere attraverso un'attività innovativa per quel tempo: la riabilitazione. Da subito, accanto all'attività diretta con i bambini, si è affiancata la formazione di coloro che dovevano prendersi cura dei bambini su indicazione dello stesso beato Luigi Monza: *"Non vi sia la smania di fare tanto, ma di fare bene quello che si può fare e il primo bene sia la preparazione e la formazione di quelle che devono fare il bene"*.

Un nuovo incontro determinante fu quello nel 1950 con il prof. Eugenio Medea, psichiatra e neuropatologo milanese, impegnato nella ricerca scientifica e nella didattica.

Questo incontro segnò l'inizio di una collaborazione costruita sulla convergenza degli ideali, anche questi per quel tempo innovativi di "presa in carico globale del bambino" protagonista dell'atto clinico con la sua

individualità da capire, da rispettare, da aiutare ed amare, da realizzare.

Da qui lo stile con il quale La Nostra Famiglia opera da 70 anni: operare con capacità di accoglienza e competenza per poter dare risposte adeguate ai bisogni dei bambini e dei ragazzi di cui si prende cura.

Accoglienza e rispetto di ogni vita, comunque essa sia, orientano tutte le scelte: riabilitative, educative, formative, scientifiche, etiche e sociali.

Vi riporto uno stralcio del discorso che il beato Luigi Monza ha tenuto per l'inaugurazione della sede di Vazzate nel maggio del 1952: *"Facciamo ogni opera che la Provvidenza ci manda, poiché ciò che ci distingue è lo spirito e il modo... Ora di preferenza raccogliamo bambini minorati e tardivi allo scopo: 1° di togliere da loro ciò che è nocivo per loro e per gli altri; 2° di riammetterli in società capaci e bastanti a se stessi. Per fare questo occorre prestare loro mezzi efficaci perché possano raggiungere il loro fine: ed ecco i medici specialisti... ecco le nostre laureate e specializzate che seguono i bambini con metodo individuale"*.

Nei primi anni '70 l'incontro con il prof. Giorgio Moretti, neuropsichiatra infantile, docente presso l'Università Cattolica di Milano, che diventerà fondamentale per due aspetti in particolare:

- il suo apporto nella presa in carico di bambini e ragazzi pluridisabili gravi che diventerà un elemento di qualificazione per l'attività dell'Associazione. Il prof. Moretti ci ha insegnato a dimenticare la normalità per valutare ogni bambino per quello che è; a ricercare, riconoscere e valorizzare le potenzialità



comunicative di ogni bambino e ragazzo; a lavorare in équipe creando momenti di "sintesi" su ogni bambino per mettere in relazione tutti i diversi interventi riabilitativi e tutte le persone che si prendono cura di loro;

- la sfida di approfondire la metodologia scientifica applicata alla riabilitazione.

Nel 1983 viene costituita una Sezione Scientifica intitolata al prof. Eugenio Medea, che nel 1985 ottiene il riconoscimento, da parte dei Ministeri allora competenti, di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico la cui direzione viene affidata proprio al prof. Moretti.

Quali i compiti della Sezione Scientifica?

- Definire in modo più certo la diagnosi.
- Documentare i risultati in modo da dimostrare l'efficacia degli interventi riabilitativi.
- Individuare protocolli valutativi e terapeutici validati.
- Verificare le modalità di trattamento in modo che siano confrontabili e rappresentino le nostre linee di intervento.

Tutto questo perché la scienza e la tecnica siano messe a servizio della carità che ci muove e perché si rendano sempre più certi e funzionali i collegamenti tra la riabilitazione, l'educazione, la formazione e la ricerca. Tanti incontri, che non possiamo ricordare analiticamente, con famiglie, amministratori, persone impegnate nella costruzione della società civile ed ecclesiale e del bene comune hanno determinato lo sviluppo dell'Associazione e la sua attuale presenza territoriale in 6 Regioni – Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Campania e Puglia – con 29 sedi.

Ci sono poi gli incontri quotidiani ma non per questo meno importanti e determinanti. Sono quelli con i bambini e ragazzi che ogni giorno vengono accolti nei nostri Centri in ricovero ospedaliero, in forma residenziale, in forma diurna, in forma ambulatoriale e quelli con le loro famiglie con i quali condividiamo "un tratto" di vita.



Il neuropsichiatra infantile Giorgio Moretti in uno scatto del 1978, durante una visita a Bosisio Parini del Prefetto di Como Nicolò Ali. Fu il primo direttore scientifico dell'IRCCS Medea.



I loro risultati grandi e piccoli, i traguardi che vengono raggiunti, le fatiche che condividiamo ci dicono il "buono e il bello" dell'attività che svolgiamo e il suo valore profetico. Sono quelli con i tanti operatori che ogni giorno, in ogni sede con competenza, professionalità e passione fanno dell'Associazione un luogo che si fa "casa e famiglia".

**Luisa Minoli**

*Presidente La Nostra Famiglia*

Lo psichiatra e neuropatologo Eugenio Medea (nella foto con la figlia Alba e con la direttrice Marisa Colombo) collaborò con La Nostra Famiglia per dare dignità scientifica alla riabilitazione.

# I numeri del 2015

## ORGANIZZAZIONE

70 anni di impegno, ogni giorno  
29 sedi in Italia in 6 regioni  
2.442 operatori e 330 volontari

## CURA E RIABILITAZIONE

23.800 bambini e giovani assistiti in forma ambulatoriale  
2.259 assistiti in forma diurna  
187 assistiti in forma residenziale  
6.149 assistiti presso i poli IRCCS  
21% dei bambini e giovani assistiti provengono da fuori regione



## RICERCA SCIENTIFICA

95 progetti di ricerca in corso al servizio dei bambini e dei giovani  
146 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali sui temi della cura dei bambini

## ISTRUZIONE NELLE STRUTTURE DI RIABILITAZIONE

I centri di riabilitazione sono convenzionati con gli Uffici Scolastici Regionali per garantire il diritto/dovere di istruzione ai bambini e giovani disabili che li frequentano in forma diurna e residenziale (scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di I grado).

317 persone tra insegnanti e personale di assistenza  
272 giovani studenti con disabilità in formazione professionale

## FORMAZIONE DEL PERSONALE E DEI FUTURI PROFESSIONISTI DELLA RIABILITAZIONE

354 studenti esterni frequentanti i corsi di laurea e formazione superiore in tema di servizi alla persona  
136 corsi e 33.104 ore di formazione continua erogata al personale  
246 docenti e responsabili scientifici coinvolti

## La presentazione in Friuli Venezia Giulia

Il 23 novembre 2016 a Udine, presso la sala Pasolini del Palazzo della Regione, un incontro con la stampa per presentare il primo Bilancio di Missione redatto dall'Associazione, con particolare riguardo alle attività svolte nel corso del 2015 nella Regione Friuli Venezia Giulia. Sono intervenuti la Presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli, la Direttrice Generale Regionale Tiziana



Scaccabarozzi, il Direttore Amministrativo Regionale Marco Terenzi e il responsabile Scientifico Franco Fabbro. In Friuli Venezia Giulia La Nostra Famiglia è presente e attiva dal

1959 con la sede di San Vito al Tagliamento e dal 1972 a Udine. Nei due Centri lavorano 270 operatori e, nel 2015, sono stati seguiti 3.813 bambini e ragazzi, 295 accolti in forma diurna e 3.518 accolti in forma ambulatoriale; sono state effettuate 5.146 visite specialistiche. Sono stati inoltre portati avanti 8 progetti di ricerca nelle aree di Neuroimmagini, Psicopatologia, Neuropsicologia Evolutiva, Comunicazione e Linguaggio e Neuroscienze Cliniche, i cui risultati sono stati oggetto di 17 pubblicazioni.

Fedeli, Atzori e la Tac Tic Band riempiono il Sociale di Como

## Buona la prima, anzi buonissima



**S**e conoscete un sinonimo di successo, usatelo. Noi diciamo un successo per rappresentare quello che è stata, domenica 6 novembre, la prima nazionale di "Incontrarti", lo spettacolo di danza, musica, pittura ed emozioni con il quale stiamo festeggiando i 70 anni dell'Associazione. Il Teatro Sociale di Como, stracolmo, ha accolto la "Tac tic band" di Vedano Olona. Con un colpo a sorpresa infatti sono stati i giovani percussionisti varensini, guidati da Cristina Bulgheroni, ad aprire la serata coinvolgendo il folto pubblico ad accompagnare la loro breve ma intensa performance. La Presidente Luisa Minoli nei suoi saluti ha sottolineato come la cifra della storia de La Nostra Famiglia

può essere quella dell'incontro con i tanti bambini, le loro famiglie, le istituzioni e gli amici che nell'arco di 70 anni si sono incrociate con la presenza diffusa dell'Associazione. E poi loro, Simona Atzori con Beatrice Mazzola e Mariacristina Paolini, e Matteo Fedeli con lo Stradivari, accompagnato da Andrea Carcano al pianoforte, per un intenso ed emozionante spettacolo nel quale le arti, la grazia e la bellezza evocano per i nostri tempi inquieti la necessità e l'importanza dell'incontro come possibilità di relazione capace di superare tutte le barriere.

**Giovanni Barbesino**  
*Responsabile fund raising  
La Nostra Famiglia*

6 novembre 2016, Teatro Sociale di Como: Giovanni Barbesino presenta la Prima nazionale dello spettacolo "Incontrarti" con Simona Atzori, Matteo Fedeli e la "Tac Tic Band" di Vedano Olona

### Le prossime date

18 marzo, Conegliano (Teatro dell'Accademia) - 25 marzo, Padova (Teatro ai Colli) - 6 aprile, Udine - 7 aprile, Casarsa della Delizia (Teatro Pasolini) - 4 maggio, Milano (Teatro Litta) - 12 maggio, Saronno (Teatro Giuditta Pasta) - 19 maggio, Lecco (Teatro Cenacolo Francescano)  
La tournée è sponsorizzata da Unipol, BioNike, Elior, e Replay.



Ad Ostuni il 16 ottobre 2016

## Interrogarsi sui valori

*Festa con gli operatori e le loro famiglie per ricordare i 70 anni de La Nostra Famiglia e il decennio di beatificazione di Don Luigi Monza.*

**U**n'idea insolita: fare una grande festa per chi opera a La Nostra Famiglia per snocciolare la lunga storia di umanità e di incontri che la connota, a partire da quello provvidenziale di don Luigi Monza col Prof. Vercelli dell'Istituto Neurologico Besta di Milano con una forte attenzione al mondo della disabilità.

Si sono ritrovati ad Ostuni, presso il Centro di Spiritualità "Madonna della Nova" circa 200 persone: operatori con i loro genitori, consorti, figli grandi e piccoli, Piccole Apostole.

Il significato di tale festa lo ha presentato la Direttrice Generale Regionale Maria Grazia Bacco: "Quello che oggi accomuna tutti è il fatto che, per necessità o per scelta, siamo impegnati in una attività finalizzata a migliorare la qualità della vita dei bambini e quindi anche delle loro famiglie. Credo che ciascuno di noi abbia la possibilità di interrogarsi sul senso, sul significato, non solo della bontà dei valori che sono il motore, il cuore, l'anima del servizio, ma anche di chiedersi cosa questi valori dicono: a me, a chi mi sta accanto, alla mia famiglia, alla comunità in cui vivo le relazioni. Mentre noi viviamo un valore, un bene, quel valore ci plasma, ci cambia e imprime nelle nostre esistenze caratteristiche particolari che variano a seconda della nostra sensibilità, personalità, storia di vita".

Anche l'amico Monsignor Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Rossano Cariati da due anni, interpreta il lungo cammino: "Settant'anni... ma non li dimostra. Vivere una data come questa è entrare in un vero e proprio rendimento di grazie. Quello che celebriamo non è soltanto un appuntamento della memoria ma una storia attraversata da volti, persone, situa-



zioni e scelte che dicono tanto su di noi e su quanto abbiamo costruito in questi anni, ma soprattutto quanto è grande l'amore di Dio per noi, che in questo percorso non ci ha lasciati soli mediante il carisma di don Luigi Monza". Ha poi ricordato, partendo dagli Atti degli Apostoli, che c'è solo uno stile per catturare le persone; un atteggiamento sostanziale da vivere ad imitazione di quanto fece Gesù e riassunto in tre termini: "Prendere, ringraziare, condividere. Tre verbi che appartengono ad ogni spazio eucaristico, sia quello che si celebra in chiesa, sia quello familiare, di vita comune, professionale. Siamo invitati a edificare spazi eucaristici, spazi agapici, dove si realizza un autentico incontro, ricco di comunione e condivisione, mediante atteggiamenti quali: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza".

Si sono susseguite toccanti testimonianze di operatori e dei loro congiunti. Una logopedista ha colto che il suo servizio "non è innanzitutto dare ma ricevere. Siamo obbligati alla speranza, a offrire noi stessi nel lavoro e a casa". Il marito, dai racconti condivisi, ha espresso il concetto di "fecondazione reciproca" tra La Nostra Famiglia e la famiglia in genere, dove gli stessi figli percepiscono la bellezza di un impegno che, senza escludere la fatica, apre alla gioia di un cammino: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione, quella di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare".

**Simonetta Cominato**

*Direttrice Operativa Ambulatorio e Diurno  
La Nostra Famiglia di Ostuni*

# Il volo dei nostri piccoli

*Qui a Carate nessuno dice ai nostri figli che hanno le ali troppo piccole per volare: forse per questo loro ce la fanno e raggiungono risultati che la scienza non credeva possibili.*

**S**iamo i genitori di due gemelle omozigote, nate gravemente premature che alla nascita pesavano poco più di un chilo in due e che hanno trascorso i primi sei mesi di vita in Terapia intensiva. Bimbe che avevano pochissime possibilità di sopravvivere e, qualora ce l'avessero fatta, avrebbero avuto gravi problemi di salute; questo è quanto ci avevano anticipato i medici fin dalla nascita di Sofia e Vittoria.

Parlare di cosa rappresenti il centro La Nostra Famiglia di Carate Brianza per noi, ci fa venire in mente due cose: la prima è la storiella del calabrone, la seconda la favola di Peter Pan. La storiella del calabrone è ormai molto nota: si dice che esistano calcoli scientifici secondo i quali un animale con un peso corporeo così elevato e delle ali così piccole non possa volare; ma il calabrone non lo sa e continua a volare. Penso che questa storia sia perfetta, perché qui molto spesso capita che arrivino dei bambini come le nostre, che hanno ali troppo piccole per poter volare ma, come succede al calabrone, qui a Carate nessuno dice loro che non possono volare. Forse per questo molti di loro ce la fanno. Non importa se volare sia semplicemente riuscire a rapportarsi con i propri coetanei o diventare i migliori della classe; se significhi poter camminare o essere la bimba che legge meglio alla scuola primaria, nonostante una ipoacusia grave-profonda e si indossino protesi acustiche – beh, questi sono riferimenti famigliari, autobiografici, lo ammettiamo! –. Volare significa conquistare un risultato che spesso la scienza aveva definito impossibile. Perché accade tutto questo a Carate? Noi ci siamo dati la nostra risposta. La prima componente è che

qui il bambino non è semplicemente importante, ma è il centro del mondo. Proprio il contrario di quello che vediamo quando accendiamo la tv e ascoltiamo le preoccupazioni di chi ha a cuore i diritti degli adulti, a qualunque categoria appartengano. Qui tutti ruotano intorno al bambino e si muovono per il suo bene come fossero una cosa sola: terapisti, dottori, insegnanti, genitori. È meraviglioso vedere un team che lavora all'unisono per il bene di tuo figlio. Il secondo elemento che abbiamo trovato a Carate è la competenza. Nel mondo fuori da questo centro, le persone che hanno passato un'intera vita lavorativa in un unico posto di lavoro hanno solitamente sacrificato la propria carriera per motivi logistici o per scarse capacità. Qui non è così. Abbiamo conosciuto persone che da 30 anni lavorano alla Nostra Famiglia di Carate e che ogni giorno affrontano il loro lavoro imparando cose nuove, con la curiosità di chi vuole ottenere dei risultati. Vista da noi genitori, La Nostra Famiglia sembra un posto ideale nel quale una persona può lavorare serena, crescere professionalmente e ottenere grandi soddisfazioni. L'incredibile è che anche le giovanissime terapisti sono estremamente competenti e attente, evidentemente selezionate con grande attenzione e guidate con altrettanta dedizione.

Concretezza e competenza aiutano i bambini a volare. Ma chiunque cono-



sca la favola di Peter Pan e grazie alle nostre bimbe possiamo dire di conoscerla veramente bene, si ricorda che non basta. Per volare ci vuole altro, ci vuole un pensiero felice. Senza quello nemmeno i bambini che dispongono di ali abbastanza grandi potranno spiccare il volo. Per me questo pensiero felice è rappresentato dal sorriso con il quale veniamo accolti ogni giorno, un sorriso che non è caratteristica di una singola persona ma di tutte le persone che vediamo lavorare qui; e in questi anni abbiamo lavorato con ben 7 terapisti: almeno una persona scontrosa avremmo potuto trovarla! Non è un sorriso educato, né di circostanza: è il sorriso di chi ha voglia di lavorare e di raggiungere dei risultati con questi bambini. Per come lo vediamo noi, è il sorriso di chi è contento di fare quello che fa. Io penso che quel sorriso sia il pensiero felice di Peter Pan, senza il quale la competenza e tutti il resto non sarebbero sufficienti.

**La mamma e il papà di Vittoria e Sofia Bianchi**  
*Utenti del Centro di Riabilitazione di Carate Brianza*

## Lecce: 25 anni di bene fatto bene

25 anni di attività ed un bilancio più che positivo per la sede di Lecce dell'Associazione La Nostra Famiglia, impegnata sul fronte della disabilità giovanile con un centro di riabilitazione al quale oggi accedono circa 600 utenti di età compresa tra gli 0 e 16 anni, con disabilità psichiche, fisiche e sensoriali.

Era il 9 novembre del 1991 quando a Lecce fu avviata la riabilitazione di bambini con disabilità o in situazioni di difficoltà e disagio socio familiare e l'8 ottobre 2016, nella sala conferenze del rettorato dell'Università del Salento, si è tenuto un convegno condotto dal giornalista Marco Renna. Presenti il vice sindaco di Lecce Gaetano Messuti, il vice Prefetto Guido Aprea, il vicario generale dell'arcidiocesi leccese Mons. Pierino Liquori, la direttrice regionale de La Nostra Famiglia Maria Grazia Bacco, la direttrice operativa Renata Zanella, il primario dell'IRCCS Medea di Brindisi Antonio Trabacca e il responsabile medico dell'Associazione Diego De Matteis.

Al termine dell'incontro, grande festa con i bambini e le loro famiglie e passeggiata a piedi verso la Cattedrale, dove in serata tutti hanno partecipato alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo metropolitano Domenico D'Ambrosio.

# Un prodigio che si rinnova ogni giorno



*Un lungo cammino che in questi anni ha portato la sede pugliese ad accogliere e ad occuparsi di oltre 3.000 pazienti. Una missione vitale che pone al centro la persona nella sua essenza più vera.*

**L**miracoli non si manifestano solo in maniera soprannaturale ma sovente attraverso le opere. È il caso del beato Luigi Monza, il quale partendo da una semplice idea (da intendere nella sua radice etimologica greca che vuol dire vedere lontano) ha saputo compiere un prodigio che si rinnova ogni giorno attraverso l'opera instancabile delle sue Piccole Apostole della Carità. Per comprendere meglio l'essenza del miracolo del fondatore dobbiamo, prima, voltarci indietro, poi guardare al presente e, dopo, volgere il nostro sguardo al futuro. Quando si va per mare, per avere chiara la direzione della rotta intrapresa, si guarda lungo la scia lasciata dal motore, non avanti, perché si rischierebbe di girare in tondo senza raggiungere l'obiettivo prefissato. Proprio in questo è rac-

chiusa la straordinarietà del progetto del "piccolo grande" sacerdote Luigi Monza, il quale ha saputo vedere oltre la quotidianità e il suo presente.

Partendo dalla semplicità di una intuizione che solo grandi uomini riescono a concretizzare con la luce della loro intelligenza divina, La Nostra Famiglia, nel tempo, nonostante le realtà sociali siano cambiate, nonostante i modelli culturali si siano stratificati nel corso degli anni, nonostante le situazioni storiche si siano avvicinate, è riuscita ad attraversare tempi tanto diversi tra loro, sapendo leggere i segni e le grida più nascoste della società, tanto che oggi quel miracolo ha assunto i significati più moderni di mission vera e propria. È un miracolo, inoltre, che illumina di sé chiunque lo viva, a qualsiasi livello:

## Sentiamo viva la responsabilità dei bambini



La mia storia, all'interno della grande realtà della Nostra Famiglia, comincia con l'incontro con il "Centro di Pronto Intervento", una struttura che accoglie, su disposizione del Tribunale per i minorenni di Lecce e Taranto, i bambini provenienti da famiglie multiproblematiche e da situazioni di accertato pregiudizio. È una casa dove finalmente ogni bambino si sente al sicuro e può esprimere paura, rabbia, tristezza; dove è possibile mostrare le proprie ferite, dove c'è qualcuno che finalmente ascolta e dove è possibile ricominciare a credere, a fidarsi e affidarsi grazie al semplice e quotidiano operare di ciascuno: il cuoco, l'educatore, l'assistente sociale, il medico. Tutti, a prescindere dal proprio ruolo, sentono viva la responsabilità dei nostri bambini.

**Annarita Mannarini**  
*Psicologa e psicoterapeuta*

operatori, famiglie, bambini, realtà sociali ed istituzionali.

"Fare bene il bene" è un messaggio semplice ma nello stesso tempo di straordinaria attualità, che racchiude in quelle parole impegno, umanità, amore, rispetto e soprattutto carità. È la frase ricorrente nel pensiero del beato Luigi Monza, che ha saputo anticipare i tempi e diventare testimone di umiltà, misericordia e gratitudine di cui l'uomo, mai come nei giorni nostri, ha for-

## Occorre l'aiuto delle Amministrazioni



Far parte di questa "famiglia allargata" ha significato per me e mio figlio conoscere persone splendide e la festa per i 25 anni di attività del centro è stata un'occasione per consentire anche agli "estranei" di conoscere l'attività. La mia speranza, adesso, è che i nostri "guerrieri" siano sempre più aiutati nel loro lungo percorso di crescita attraverso la continuità dei trattamenti terapeutici, una sempre maggiore specializzazione degli operatori, la fornitura di strumenti indispensabili per lo svolgimento di una terapia di qualità. Tutto questo lo si può fare con la collaborazione costante e volenterosa di tutte quelle persone che, ricoprendo un ruolo importante all'interno della nostra Amministrazione, possono dare un maggiore aiuto per il benessere dei nostri campioni. Il mio auspicio, quindi, è che la generosa disponibilità manifestata durante la festa da parte delle autorità continui anche in futuro.

**Guendalina Pascali**  
*Mamma di Samuele*

temente bisogno. Tale dimensione, se recuperata e vissuta pienamente, arricchisce l'animo umano e anche nella nostra fragilità ci fortifica tanto da essere sempre più capaci di accogliere, di ascoltare, capire e conoscere chi sta di fronte a noi. Come dice anche Papa Francesco, "ognuno di noi ha un modo diverso di conoscere le cose"; le modalità di arrivare alla conoscenza sono differenti, i processi utilizzati possono cambiare, i tempi possono variare,





L'inaugurazione del Centro l'8

## Una nuova c

Da quarant'anni al servizio  
in via Sant'Ambrogio, nel c



**8**50 metri quadrati su due piani, una nuova struttura più adeguata e funzionale per accogliere le attività riabilitative per 300 utenti, di cui 260 bambini e 40 adulti. La nuova sede di Carate Brianza, nell'ex oratorio femminile della parrocchia, è stata inaugurata l'8 ottobre 2016 con una grande partecipazione di famiglie, amici e istituzioni.

"Nell'attuale sistema di welfare, che fornisce risposte frammentarie, La Nostra Famiglia si distingue per l'approccio multidimensionale alla salute: non solo riabilitazione, ma anche attenzione alla famiglia, alla scuola e al tempo libero", ha dichiarato Mario Romano Negri della Fondazione Cariplo, che ha finanziato la nuova struttura con un contributo istituzionale, così come la Banca di Credito Cooperativo,

ma tutti possono conoscere".

Quale migliore progetto di vita se non quello di vivere la carità nel pieno del suo significato etimologico: dal latino *carus* «caro» «amato»; benevolenza, affetto e su imitazione del greco *chàris*, cioè grazia.

Questa la sintesi e nello stesso tempo l'analisi che le Piccole Apostole della Carità hanno saputo trasmettere in questi 25 anni di attività a operatori, genitori e amici del centro di riabilitazione di Lecce ma che da 70 anni rappresenta la loro missione, ovvero il porre al centro la persona nella sua essenza più vera. L'insegnamento trasmesso dal messaggio di don Luigi è quello della carità come filo continuo che lega gli uni agli altri, luce che illumina il nostro cammino spesso immerso nella frenesia del vivere quotidiano, calore che scalda i cuori, pennellata di colore che sulla tela della vita disegna l'arcobaleno della condivisione e dell'unione.

Sono 25 anni che svolgo la mia attività presso La Nostra Famiglia dove ho imparato, nel corso del tempo, a cambiare la mia prospettiva, a guardare oltre i confini, oltre la linea dell'orizzonte e a vivere una dimensione più ampia dove tanti cuori battono all'unisono.

La festa dei 25 anni de La Nostra Famiglia di Lecce è stato un evento che ha avuto una cassa di risonanza sul nostro territorio, quasi una sfida che, nei giorni nostri, fa cambiare il mondo dal di dentro e fa coltivare quella piantina che è in noi: basta prendersene cura. La nostra pesante eredità

### Un team affiatato



In questi tre anni a La Nostra Famiglia ho affiancato i miei colleghi nel loro lavoro, ho visto la loro dedizione e ho cominciato a sentirmi parte non solo di un team, ma di una vera e propria famiglia, all'interno della quale ogni membro è realmente essenziale ed è indispensabile ad un unico fine: il benessere dei nostri piccoli pazienti e delle loro famiglie.

**Francesca Natalizio**  
Infermiera

è ora quella di nutrire quel miracolo con l'interpretazione corretta dell'idea originale, di alimentarla ogni giorno con il nostro impegno e la nostra responsabilità e di saperla reinterpretare senza per questo modificarne il grande significato dato dal Fondatore. È un compito gravoso ma nello stesso tempo libera energie positive, afferma la nostra dignità di operatori, conferma la dignità di chi ha bisogno, diventando così un segno tangibile della nostra libertà e del nostro libero arbitrio.

**Maria Luisa Paladini**  
Psicologa  
La Nostra Famiglia di Lecce



ottobre 2016

# La Nostra Famiglia a Carate Brianza

Il cuore del territorio, La Nostra Famiglia si è trasferita al cuore della città.



L'inaugurazione del Centro di Carate Brianza è iniziata la sera del 7 ottobre 2016 al CineTeatro l'Agorà con lo spettacolo *La sedia*, realizzato dai ragazzi del Corso di formazione professionale di Bosisio Parini con la regia di Claudio Milani.

che ha partecipato all'evento con il Presidente Annibale Colombo. "Siamo passati da un luogo di preghiera ad un luogo di carità", sottolinea il parroco don Giampiero Magni, che propone di intitolare il portico al fondatore dell'Associazione, il beato Luigi Monza. A Carate lavorano 33 professionisti, tra medici, psicologi, pedagogisti e operatori della riabilitazione su circa 750 progetti riabilitativi individualizzati, con una media men-

sile di circa 2.000 interventi. Ed è al loro lavoro che va il grazie della consigliera regionale Daniela Maroni, presente in veste ufficiale e come amica, e del sindaco di Carate Francesco Paoletti: "siete un'eccellenza per il nostro territorio". "Ci siamo inseriti da subito in questa città e siamo riusciti a creare energie positive: è proprio vero, la responsabilità accanto all'amore e al sacrificio fanno cose grandi" sono le parole della Presidente Luisa Minoli, che ricorda che l'inaugurazione si inserisce in un anno importante, il settantesimo dell'Associazione.

Il Direttore Generale Marco Sala non nega che la presenza della Nostra Famiglia a Carate sia passata da uno stato di crisi ("temevamo di non poter mantener fede alla nostra promessa"), ma oggi è in uno stato di grazia, di interazione profonda col territorio, frutto di un intenso lavoro per rispondere sempre meglio alle domande di tante famiglie.

Qui a Carate si affrontano molte patologie dell'età evolutiva nell'area neuromotoria, della comunicazione, dell'apprendimento e della relazione, con interventi riabilitativi in fisioterapia, psicomotricità, logopedia e rieducazione neuropsicologica. "Siamo un crocevia tra realtà sanitarie, sociali e territoriali e teniamo le fila di una presa in carico dinamica, in rete con l'Istituto Scientifico Eugenio Medea, con la scuola, i servizi e i pediatri", afferma il responsabile medico del Centro Simona Guarisco mentre la Direttrice Operativa Carola Tagliabue ricorda che qui si insegna ai bambini a camminare, a parlare, a



giocare, per restituire loro la libertà, di amare e di essere amati.

"La vostra è un'opera straordinaria per la comunità, esempio concreto di sussidiarietà", conclude il Presidente del Consiglio regionale Cattaneo.

Prima del taglio del nastro e della benedizione di monsignor Roberto Busti, i brani poetici di Maria Cordasco letti dall'attore Ettore Fiorina e le testimonianze di alcuni genitori: "nei tre anni e mezzo in cui abbiamo frequentato il Centro abbiamo sempre trovato un sorriso amico. Abbiamo pianto e siamo sempre stati ascoltati", conclude una mamma.

Cristina Trombetti

40 anni al servizio dei bambini

## Scienza e arte per festeggiare

*Un convegno scientifico il 3 dicembre e uno spettacolo teatrale la sera del 4: La Nostra Famiglia di Cava de' Tirreni festeggia una storia di impegno "dalla parte dei bambini".*

**O**pera dal 1976, si prende cura ogni giorno di bambini e ragazzi con disabilità, affianca le loro famiglie dal momento dell'accoglienza fino all'inserimento sociale. Il Centro di Riabilitazione della Nostra Famiglia di Cava de' Tirreni compie 40 anni e per festeggiare ha organizzato un convegno scientifico sulla riabilitazione neuropsicomotoria in età evolutiva, il 3 dicembre 2016 presso la Sala consiliare del Palazzo di Città a Cava de' Tirreni, e lo spettacolo teatrale INCONTRARTI, che si è tenuto il 4 dicembre presso il Teatro Augusteo di Salerno. La sede di Cava de' Tirreni, donata all'Associazione nel 1976 dalla famiglia Ricciardi, è una casa in stile patrizio che ha conservato l'aspetto familiare e accogliente delle origini e che, con le opportune ristrutturazioni, ora è un Centro moderno e funzionale i cui numeri dicono molto dell'intensa attività di riabilitazione: gli assistiti in carico sono circa 270 provenienti da tutta la Regione Campania, mentre ogni anno vengono erogate circa 17.000 prestazioni ambulatoriali e 11.000 prestazioni semi-residenziali.

In una superficie coperta di 1.100 metri quadri con un parco secolare di quasi due ettari, ogni giorno 55 operatori si occupano di prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione funzionale neuromotoria e neuropsichica dell'età evolutiva e del successivo inserimento sociale e scolastico di bambini affetti da disabilità fisiche o psico-mentali.

"La presa in carico di ogni bambino è globale e personalizzata", afferma il Responsabile medico del centro Salvatore D'Arienzo. "Questo vuol dire che calibrano il piano d'intervento in base alle caratteristiche cliniche di

ogni bambino, coinvolgiamo un'équipe multidisciplinare di diversi specialisti, offriamo sostegno alla famiglia e consulenza alla scuola".

Per festeggiare l'importante traguardo raggiunto sono stati organizzati due eventi: il 3 dicembre il convegno scientifico *La riabilitazione neuropsicomotoria in età evolutiva, ad oggi e nel prossimo futuro: traguardi e prospettive*, perché, secondo gli insegnamenti del fondatore beato Luigi Monza, il bene deve essere fatto bene; al termine del convegno la Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Orazio Soricelli presso la Cattedrale di Cava de' Tirreni. Il 4 dicembre lo spettacolo di danza, musica, pittura ed emozioni INCONTRARTI, con la ballerina e pittrice Simona Atzori e l'uomo degli Stradivari Matteo Fedeli. "Abbiamo voluto miscelare le nostre arti", spiegano i due artisti: "quella della musica, con la voce inconfondibile dello Stradivari, con la danza e la pittura. Nello spettacolo saremo accompagnati anche dalle ballerine Beatrice Mazzola e Mariacristina Paolini e dal pianista Andrea Carcano".

Quella di Salerno è stata la seconda tappa di una tournée che i due artisti stanno portando in giro per l'Italia per celebrare un'altra ricorrenza importante per La Nostra Famiglia: quest'anno infatti si festeggia anche il 70° dell'Associazione a livello nazionale. "Queste ricorrenze dicono di una storia di impegno quotidiano al servizio dei bambini e dei giovani con disabilità", spiega la Direttrice Operativa del centro Carmen Chiaramonte, "e ci spronano a continuare nella nostra missione, cioè tutelare e migliorare la qualità della vita di questi bambini e delle loro famiglie".

## Il Canto di N

*Grande successo per la favola*

**N**ella serata di giovedì 24 novembre, al cinema teatro Cristallo di Oderzo, oltre 350 persone hanno applaudito con emozione e intensità il gruppo di attori e musicisti che hanno rappresentato, sotto forma di favola musicale, la novella "Il Canto di Natale" di Charles Dickens.

L'originalità di questa rappresentazione è dovuta al fatto che il gruppo degli attori era composto da persone adulte con disabilità frequentanti il presidio di riabilitazione de La Nostra Famiglia di Oderzo ed il Servizio Integrazione Sociale dell'ULSS 9 nel territorio opitergino, accompagnati da giovani volontari dello stesso territorio. Il gruppo musicale degli Orkestrani e un gruppo di giovani cantori, seguiti dal maestro Lucia Zigoni, hanno sostenuto la dimensione musicale della rappresentazione, curata e diretta da Paola Camber.

Lo spettacolo è stato l'ultimo passo di un cammino in collaborazione con l'ULSS 9 iniziato nel 2014, che in quest'ultimo anno si è arricchito di un team di partner che ha fatto "rete": l'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia, l'Associazione Culturale Dot Mob, l'Associazione Musicale Orkestrani, la Parrocchia del Duomo di Oderzo, l'Associazione Forò e il Comune di Oderzo, che ha dato il patrocinio e ha messo a disposizione gratuitamente la sala. Questo team ha contribuito a dar corpo ad uno spettacolo nel quale in primo luogo è stata posta attenzione alla crescita della persona con disabilità, protagonista ed artefice di una propria maturazione, e in secondo luogo ha consentito di mettere a disposizione mezzi e strumenti specifici per la concretizzazione di questo progetto. Attori e musicisti in questa occasione hanno messo in gioco e utilizzato la propria capacità espressiva e artistica come leva per una comunicazione al pubblico, il cui tema di fondo è stata l'importanza di porre attenzione alle

# atale

musicale interpretata da giovani ed adulti del centro di riabilitazione di Oderzo.



33

persone, a tutte le persone qualsiasi sia la loro condizione.

È stata una grande sfida perché, giocando sul terreno della rappresentazione artistica fatta in pubblico, le persone si sono messe alla prova nella loro emotività e nella capacità di reagire allo stress. Il risultato è stato significativo perché, nonostante le comprensibili e consuete difficoltà tecniche che si riscontrano nelle prove, lo spettacolo è fluìto in modo semplice e armonizzato, con una grande consapevolezza dei ruoli, dello stare sul palcoscenico, del rispetto dei tempi e dei momenti di ognuno in relazione all'altro.

La presenza del Sindaco di Oderzo, Maria Scardellato, del direttore dell'Unità Operativa Complessa area Disabilità dell'ULSS 9 Renata



Gherlenda e della presidente della sezione locale dell'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia Luisa Tosello, hanno ulteriormente valorizzato la serata che si è conclusa con uno scrosciante battimani e con il ricordo di Luciano, utente

della sede di Oderzo, fatto dai compagni della sede, che è mancato proprio il giorno della vigilia dello spettacolo.

**Roberto Sini**  
Direzione Operativa  
La Nostra Famiglia di Oderzo

Promuovere nuove generazioni di curiosi verso le altre culture

## Aggiungi un posto a tavola

*In Liguria parte dal cibo un progetto di dialogo interculturale rivolto a 27 classi di giovani studenti.*

Nel corso della storia, le persone hanno spesso deciso di spostarsi nella speranza di migliorare il proprio tenore di vita, garantire alle proprie famiglie e ai propri figli delle opportunità migliori, sfuggire alla povertà, alle persecuzioni, alla precarietà e alle guerre. Col mutare della società europea, sempre più multiculturale e diversificata, i problemi legati all'immigrazione e all'asilo politico sono entrati sempre più a far parte della nostra vita quotidiana, determinando sfide sempre nuove, ma anche un continuo arricchimento per la società stessa.

L'Italia, come altri paesi europei, vive questo nuovo millennio in un clima di crescente migrazione e di presenze di mondi, culture e credi diversi fra contesti locali che si arricchiscono di lingue, profumi, sapori e colori dalle provenienze più svariate.

Da queste considerazioni è nato il lavoro "Educare alla Mondialità, progettare la speranza", un'idea di Progetto Sviluppo Liguria, Progetto Continenti, Rete Ligure in rappresentanza di 14 Associazioni - tra cui OVCI La Nostra Famiglia -, che insieme alla Regione Liguria hanno voluto promuovere la realizzazione di una iniziativa di interesse regionale in campo educativo. In questo senso OVCI La Nostra Famiglia si è rivolto alle giovani generazioni partendo dal cibo inteso come dialogo interculturale per valorizzare le diverse culture, considerandole come una risorsa e una ricchezza.

In particolare, il progetto "L'incontro tra culture come ricchezza anche attraverso il cibo. Aggiungi un posto alla tavola del mondo: a scuola si cucina intercultura", da ottobre 2015 a maggio 2016, si è rivolto alle scuole degli

Istituti Comprensivi di Varazze - Celle, Savona I. Sono state coinvolte 27 classi della scuola per l'infanzia e della scuola primaria e secondaria di I grado, per focalizzare anche con le famiglie il tema della mondialità: oltre all'approfondimento di diverse culture, è stata fatta una panoramica delle tradizioni culinarie, coinvolgendo le famiglie degli alunni provenienti da altri Paesi che, per l'occasione, hanno realizzato un piatto tipico. Infine è stato stampato un ricettario con disegni e fotografie o produzioni di testi descrittivi.

Il progetto, svolto in modo autonomo e libero in ciascuna classe, ha mantenuto lo sguardo comune su alcuni traguardi: muovere lo stupore e la curiosità verso il mondo; ricercare gli elementi che accomunano e che mettono tutti alla "stessa tavola"; scoprire che ogni parte del mondo ha le sue caratteristiche uniche ed irripetibili; sperimentare la cucina di altri paesi; collaborare tra compagni nella discussione, nella ricerca, nel lavoro alla preparazione di cartelloni e nelle pagine del ricettario; scrivere la ricetta mantenendo la lingua di origine.

OVCI La Nostra Famiglia ringrazia di cuore i bambini e i ragazzi che con le loro insegnanti hanno preso parte al progetto. Un sentito ringraziamento anche alle mamme coinvolte nella realizzazione del ricettario.

**Benedetta Cerruti**

*Direttrice Operativa Associazione La Nostra Famiglia di Varazze*

**Valentina Bonafede**

*Referente Settore EaS OVCI La Nostra Famiglia Ponte Lambro*

**Agnese Minuto**

*Insegnante I.C. Varazze-Celle*

# BREVI

## A GARDALAND CON LE FRECCHE TRICOLORI

Grazie agli amici ormai storici delle Frecche Tricolori (la cui base è situata a pochi chilometri dal centro di riabilitazione della Nostra Famiglia di Piasan di Prato) e ai nuovi amici di Gardaland, 24 bambini del ciclo diurno accompagnati dai loro genitori si sono tuffati nel magico mondo di questo bellissimo parco divertimenti. È stata una bella giornata che è iniziata sulla porta d'ingresso del Centro con una foto insieme ai piloti, che hanno anche voluto donare a tutti i partecipanti un portachiavi speciale e un libro commemorativo delle prodezze e della storia della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Come ringraziamento i bambini hanno donato loro un grande disegno raffigurante le Frecche in volo. L'avventura con il viaggio in pullman e l'ospitalità ricevuta è stata eccezionale e per qualche ora i bambini hanno potuto girare per il parco, provare varie attrazioni e respirare le magiche atmosfere di quel mondo incantato. L'organizzazione di Gardaland ha pensato proprio a tutto: il pranzo offerto, i gadget in omaggio (l'immane pupazzo di Prezemolo che è da sempre la mascotte del parco divertimenti), le foto di rito all'ingresso e all'uscita.



## EFFETTI SPECIALI: LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA FA IL BIS

Tratta di cinema e pensieri su disabilità, riabilitazione inclusione, la rassegna cinematografica che si è svolta nell'ottobre scorso a Pasion di Prato. Progettata dalla Nostra Famiglia e dal Comune di Pasion di Prato, la rassegna ha concluso la sua seconda edizione con i film *Si può fare* di Giulio Manfredonia, *Zoran il mio nipote scemo* del goriziano Matteo Oleotto e *Rosso come il cielo* di Cristiano Bortone. Quest'anno tra le collaborazioni, oltre all'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia, al Cec-Visionario di Udine e all'Associazione culturale Molino Rosenkranz, anche la Mediateca Cinemazero di Pordenone. Filo conduttore di queste visioni è stato il tema dell'incontro: incontri con persone diverse che sono in grado di cambiare la nostra esistenza se accolte nella fiducia e nella parità della relazione. Tra gli ospiti di quest'anno anche Stefano Mantovani, presidente della Cooperativa Noncello (alla cui nascita è ispirato il film *Si può fare*) e Giada Rossi campionessa paralimpica Rio 2016 accompagnata dal compagno di squadra Giuseppe Vella e da Alessandro Arcigli, Commissario tecnico della nazionale italiana di tennis tavolo paralimpico.



Da sinistra: Giada Rossi (bronzo alle paraolimpiadi tennis da tavolo), Renata Di Bella (presidente Associazione Genitori de La Nostra Famiglia di Pasion di Prato), Giuseppe Vella, atleta paralimpico compagno di squadra di Giada (e vincitore di varie competizioni europee oltre che partecipante a varie Olimpiadi) e Alessandro Arcigli (commissario tecnico della nazionale italiana tennis da tavolo paralimpico).

## RACCOLTA FONDI PER LE VITTIME DEL TERREMOTO

È nata da una proposta degli operatori del Centro di Pasion di Pratola raccolta fondi per i fratelli colpiti dal terremoto di fine agosto in Italia Centrale. Grazie alla disponibilità dei cuochi Giuliana, Marina e

Jari, il 24 ottobre (esattamente a due mesi dalla forte scossa sismica) è stato organizzato un pranzo speciale per tutti gli operatori: pennette all'amatriciana, olive ascolane, bruschette (con paté di olive, fagioli cannellini, pomodoro e peperoncino), porchetta, panzanella (una insalata di carote, cetrioli, carote e basilico), fojatta (una torta salata con spinaci, erbe di campo, bieta e pecorino), tozzetti (dolcetti con nocciole, mandorle e gocce di cioccolato) e l'arrocciata (dolce di noci, uvetta, pinoli e mele), tutte ricette ispirate ai piatti tipici della tradizione umbra, laziale e marchigiana. La somma raccolta (più di 600 euro) è stata destinata all'Associazione Sotto La Mia Ala ([www.sottolamiaala.it](http://www.sottolamiaala.it)) e [info@sottolamiaala.it](mailto:info@sottolamiaala.it)), realtà nata nei giorni successivi al terremoto e i cui principali animatori sono Luca Galli, pilota della PAN – Pattuglia Acrobatica Nazionale Frece Tricolori originario di Amatrice e grande amico del Centro La Nostra Famiglia di Pasion di Prato e la sua compagna Francesca Audino.

## CONCERTO PER I BAMBINI E I RAGAZZI DELLA SEDE DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Lunedì 24 ottobre presso la sede di San Vito al Tagliamento, la Resonanza Ensemble onlus, associazione di artisti che offre concerti di musica classica a persone con disabilità, nella convinzione che la musica sia un dono d'amore, si è esibita in un concerto di violoncelli, che ha destato gioia e meraviglia in tutti i presenti. Il repertorio prevedeva accanto a brani di compositori illustri quali Bach, Haendel e Tchaikowsky, due pezzi di Jhon Lennon e P. Mc Cartney, molto conosciuti dall'uditorio: *Let it be* e *Yesterday*. Il Direttore artistico Carlo Zambon e il maestro di concerto Gioele Gusberty hanno saputo introdurre il pubblico all'ascolto dei brani proposti, evocando esperienze tratte dal quotidiano o raccontando aneddoti.

Al termine del concerto il pubblico ha riservato applausi calorosi e agli orchestrali è stato donato un portachiavi realizzato dai ragazzi dei Corsi Professionali, con la promessa di un'altra occasione di incontro.



## A VARAZZE MINICROCIERA IN BARCA A VELA

Handarpermare onlus per il secondo anno ha offerto ai ragazzi che frequentano il Centro di riabilitazione della Nostra Famiglia di Varazze l'opportunità di una vacanza in barca a vela, con bagno al largo e avvistamento di balenottere e delfini. Il momento più bello è stato quando il capitano ha passato il timone ai suoi giovani ospiti. Dopo aver fatto alcuni bordi e salutato l'isola Gallinara da molto vicino, il rientro in porto e un frugale pranzo durante il quale i ragazzi hanno raccontato le proprie impressioni sull'uscita: "mi è piaciuto tantissimo, mi ha tranquillizzato, avevo paura di soffrire il mal di mare e invece no", dice Giovanni, mentre Davide commenta "mi è piaciuto, peccato che abbia patito un po' il mal di mare". Anche Simona dice "mi sono divertita, è stata un'esperienza nuova" e Massimo conclude "è stata una esperienza diversa dal solito che vorrei fare più spesso, la sensazione di stare in mezzo al mare è stata magnifica."



## UN VIDEO MUSICALE A MANDELLO PER I 30 ANNI DI ATTIVITÀ

Lo scorso 25 settembre la sede di Mandello del Lario (LC), Centro Ambulatoriale e Residenza per disabili, ha festeggiato i 30 anni di attività a favore dei soggetti più deboli: con l'occasione è stato inaugurato il nuovo pulmino per i ragazzi disabili e sono stati premiati i dipendenti in servizio da oltre 25 anni. È stato inoltre

presentato il video musicale girato presso il centro con la collaborazione di ospiti, operatori, amici, volontari.



## PREMIATI I DIPENDENTI CON 25 ANNI DI SERVIZIO

Il 7 ottobre presso la Parrocchia Santa Maria di Codroipo, gli operatori delle sedi di San Vito al Tagliamento e di Pasion di Prato si sono ritrovati per il decimo anniversario della beatificazione di don Luigi Monza e per la consegna del riconoscimento ai dipendenti che hanno maturato 25 anni di servizio presso l'Associazione. Dopo i saluti della Direttrice Generale Regionale Tiziana Scaccabarozzi e dei Direttori Operativi di entrambe le Sedi Alessandro Giardina e Valentina Ferrario, Gianna Piazza ha tenuto la riflessione "A partire dall'umano: i segni fioriti nel giardino della storia", che è stata molto apprezzata. Il Direttore Amministrativo Regionale Marco Terenzi ha consegnato a dodici dipendenti della Sede di San Vito e ad una dipendente della sede di Pasion di Prato una pergamena e un orologio a parete in ceramica, realizzato dai ragazzi del Centro di Formazione Professionale "don Luigi Monza" di San Vito al Tagliamento, a simboleggiare il servizio compiuto nel tempo con passione, competenza e fedeltà.

La serata si è conclusa con un momento conviviale preparato dal Gruppo Amici de La Nostra Famiglia di Sterpo di Bertolino a base di un piatto tipico della tradizione culinaria friulana: orzotto con radicchio e salsiccia cucinato dal signor Ezio Virgili.



Un Capodanno...

FIRENZE

Contro  
Corrente

29 dicembre 1 gennaio 2017

Caro giovane...

Ti invitiamo ad una esperienza speciale! Trascorreremo gli ultimi giorni dell'anno a Firenze, facendo servizio presso la Caritas (alcune ore del giorno) alla mensa dei poveri e in alcune case famiglia. Ci saranno poi momenti di ascolto, testimonianze e visita a questa splendida città. Il tutto in un clima di amicizia e condivisione alla ricerca del senso del nostro vivere ...

### Programma...



#### 29 dicembre 2016

Partenza da una delle sedi de  
"La Nostra Famiglia" a te più vicina!  
Arrivo a Firenze nel pomeriggio

#### 30 dicembre 2016

**Mattino:** Servizio  
**Pomeriggio:** Testimonianza e visita  
della città

#### 31 dicembre 2016

**Mattino:** Servizio  
**Pomeriggio:** visita guidata  
a Firenze  
**Serata:** Surprise!

#### 1 gennaio 2017

**Mattino:** Servizio  
**Pomeriggio:** Rientro

Per informazioni puoi rivolgerti a:

<b>BOSISIO PARINI (Lc)</b> Marika Santi	031.877111	marika.santi@yahoo.it
<b>PONTE LAMBRO (Co)</b> Laura Baroffio	031.625111	lapho@hotmail.it
<b>CONEGLIANO (Tv)</b> Villanova Francesca	0438.414259	francesca.villanova@lanostrafamiglia.it
<b>UDINE</b> Chiara Rigoldi	328.4281209	martagone73@gmail.com
<b>CAVA DE' TIRRENI (Sa)</b> Michela Tentori	089.441094	mtentori@ct.lnf.it
<b>LECCE/BRINDISI</b> Emanuela Balzarotti	335.8311236	lelabelza@yahoo.it

### Info...

Esperienza rivolta a giovani dai 18 ai 35 anni

Iscrizioni entro il 10 dicembre 2016

# Tachidino, il dinosauro che vince la dislessia

*Ideato dall'Istituto Scientifico Medea, il software aiuta a far evolvere positivamente le difficoltà di lettura e scrittura, direttamente sul PC di casa, con monitoraggio a distanza.*



**I**ricercatori dell'Istituto Scientifico Medea hanno messo a punto un nuovo strumento informatico per migliorare le abilità di lettura e di scrittura del bambino: è un gioco semplice e divertente che diventa strumento terapeutico attraverso l'intervento di un operatore qualificato nella riabilitazione della dislessia.

Tachidino ([www.tachidino.com](http://www.tachidino.com)) è un software basato su due principi la cui rilevanza ed efficacia per i disturbi dell'apprendimento sono state ampiamente documentate nella letteratura scientifica internazionale. Il primo è il Balance Model di Dirk Bakker, che prevede la stimolazione dell'emicampo visivo destro o sinistro a seconda del tipo di dislessia diagnosticata; il secondo principio è l'allenamento dell'attenzione selettiva visuospatiale, della gestione del movimento rapido e dell'affollamento visivo, in base alla teoria magnocellulare, che collega le difficoltà di lettura a deficit nella percezione del movimento e nella localizzazione degli oggetti nello spazio.

Il flusso di gioco è molto semplice. Bisogna aiutare Tachidino a catturare il suo cibo preferito e nel momento in cui il bambino cattura il bon bon giusto, appare per brevissimo tempo una parola da leggere e da scrivere: se è giusta il dinosauro può mangiare il dolcetto. Difficoltà delle parole, lunghezza, for-

Tachidino è stato presentato a Milano nell'ambito dell'evento BioNike per il sociale il 22 settembre 2016.

ma e tempo di visualizzazione sullo schermo variano in relazione a specifici parametri che possono essere individualizzati in base alle caratteristiche di lettura del bambino. Tachidino è disponibile in una versione base, completamente free, che consente un allenamento a gioco libero. Il percorso è gestito da un algoritmo predefinito, in grado di adattarsi ad alcune caratteristiche del soggetto rilevate dal sistema in base ai risultati ottenuti al gioco. Oppure il genitore può scegliere anche di contattare un operatore qualificato, formato all'uso di questo strumento, all'interno del network "operatori Tachidino". Nella versione Labs lo specialista, sulla base del profilo di lettura del bambino, imposta e personalizza i sofisticati parametri che definiscono il tipo di esercizio, gli ambienti e le caratteristiche dello stimolo e può monitorarli tramite collegamenti via web o in studio. "La nuova piattaforma informatica online nasce dall'applicazione dei dati di ricerca raccolti in più di quindici anni di studi sulla riabilitazione della dislessia, coniugati con le

tecnologie più avanzate di gestione a distanza degli utenti e di regolazione delle proposte mediante algoritmi di apprendimento e autoaggiornamento", sottolinea la responsabile del progetto Maria Luisa Lorusso, neuropsicologa presso l'Istituto Scientifico Medea di Bosisio Parini (Lc). "È un modello di lavoro che trasferisce i risultati della ricerca direttamente nelle case della gente", evidenzia Massimo Molteni, responsabile della clinica e della ricerca in Psicopatologia presso il Medea. "È pensato per essere dalla parte del bambino perché è gioco, da fare in casa, magari assieme a mamma e papà, per conciliare le esigenze organizzative di ogni famiglia, ma è anche lavoro abilitativo importante perché conserva le caratteristiche utili a migliorare le abilità di lettura. È disponibile per tutti perché utilizza le enormi potenzialità dei sistemi web. È un frammento delle future smart cities che siamo chiamati a costruire: perché siano dalla parte dei più fragili, cioè dalla parte di tutti noi".

Cristina Trombetti



# Nuove app per la cura dei piccoli pazienti

*I progetti promossi dai ricercatori dell'IRCCS Medea vincono 3 premi su 4 ad Hacking Health, movimento internazionale impegnato nell'innovazione del mondo della salute e della cura.*

Si è tenuta a Milano a metà novembre la maratona Hackathon, un lungo week-end in cui medici, sviluppatori, pazienti e designer si sono riuniti per ri-disegnare il percorso di cura del paziente, mettere alla prova idee e testare progetti. Si tratta dell'ultima tappa di Hacking Health, un percorso internazionale dedicato all'e-health e all'innovazione in sanità basato sullo sviluppo di progetti concreti, centrati sui bisogni degli utenti. Ospedali, università e centri di ricerca si sono cimentati in una sfida complessa che ha riguardato tre grandi famiglie di questioni: re-thinking care, re-thinking patients e re-thinking systems. I progetti migliori, votati da una giuria di esperti, hanno vinto un percorso di consulenza e accompagnamento verso la creazione di una startup. Tra questi vincono 3 premi su 4 le proposte ideate da giovani ricercatori e operatori dell'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia. Vince il primo premio HACKING HEALTH e il premio speciale del Politecnico POLIHUB il progetto WATCH-ME, Wearable Attention Training for the Child-Mother Environment, coordinato da Livio Provenzi, psicologo, psicoterapeuta e ricercatore del Centro 0-3 per il bambino a rischio evolutivo del Medea: si tratta di una app pensata per favorire l'attenzione condivisa nei bambini con un ritardo dello sviluppo emotivo, comportamentale e sociale. Questi bambini spesso non riescono a sviluppare un'adeguata capacità di attenzione reciproca e condivisa, che è la base di scambi sociali e dell'ulteriore sviluppo psicologico.

Attraverso il dispositivo WATCH-ME, indossabile da mamma e bambino, verrà favorito un processo cognitivo fondamentale per una crescita sana: la triangolazione dell'attenzione condivisa, cioè il bambino impara a guardare ciò che guarda la mamma e impara così a conoscere il mondo. Vince il premio premio Re-thinking Care il progetto I-Health-You, ideato da Federica Brivio, Giorgia Beacco e Martina Panzeri, infermiere dell'Area Neuorfisiatrica e dell'Unità di Psicopatologia del Medea: in questo caso si tratta di una app studiata per aiutare i genitori nella gestione quotidiana e domiciliare di bambini affetti da cerebrolesione acquisita. Attraverso lo sviluppo di applicazioni interattive, il personale infermieristico fornirà le competenze necessarie sui presidi medico-chirurgici quali cannule tracheostomiche, gastrostomie, cateteri venosi centrali. Il tutto per una minore ospedalizzazione, maggiore autonomia, maggior condivisione di competenze, minor stress e ansia per i genitori. Vince il premio Re-thinking Systems il progetto WIN4ASD, Web Italian Network for Autism Spectrum Disorder, coordinato da Paola Colombo, psicologa, psicoterapeuta e ricercatrice nell'area di Psicopatologia dello sviluppo: si tratta della creazione di un network tra pediatri e servizi specialistici di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che sfrutterà le potenzialità delle tecnologie ICT (piattaforma web, app,..). Questa app offrirà al pediatra la possibilità di effettuare lo screening on-line per il riconoscimento precoce dei disturbi dello spettro auti-



**Il team dell'IRCCS Medea alla premiazione di Hacking Health: Gianluigi Reni, responsabile della ricerca in tecnologie applicate, gli psicologi Paola Colombo e Livio Provenzi e le infermiere Federica Brivio, Giorgia Beacco e Martina Panzeri.**

stico (a 18 mesi), e successivamente favorirà la co-gestione del paziente, nella continuità di cura. Più che soddisfatto del risultato è Gianluigi Reni, responsabile dell'area di ricerca in tecnologie applicate del Medea: "La chiave del successo è stata dare spazio alle generazioni giovani, che sono il vero motore dell'innovazione con la loro capacità di pensare diversamente e la loro voglia di trovare risposta ai bisogni dei pazienti".

# L'accoglienza tra ospedali e discoteche

40

Silvano Petrosino, docente di Filosofia morale all'Università Cattolica di Milano e di Piacenza.



*Si può avvicinare il malato in molti modi: con rabbia, disgusto o facendolo imbarazzare... Si può farlo come se si stesse facendo la lap dance. È il modo in cui lo si avvicina che fa la differenza.*

**S**ul tema dell'accoglienza non c'è dibattito: siamo tutti d'accordo sul fatto che bisogna accogliere. Questo in teoria, perché l'esperienza ci parla di tutt'altro, ci parla di case di cura dove si picchiano gli anziani e i malati. La cosa non mi scandalizza, perché l'accogliere non è un fatto naturale e non è il prodotto di una generosità d'animo". Il dramma del contrasto tra la pulsione a distruggere e la necessità di accogliere è al centro della riflessione di Silvano Petrosino, docente di Filosofia morale alla Cattolica di Milano e di Piacenza, all'apertura dell'anno accademico della Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Il filosofo, rifiutando l'approccio di certa stucchevole retorica buonista, spiazza e cattura gli studenti: "Accanirsi con il debole non è strano, è la legge della vita. Non dare quella sberla al bambino che non vuole stare seduto: è questo che è sorprendente. Nasciamo come gatti e topi e dobbiamo diventare uomini. Si viene alla vita senza deciderlo ma non si diventa uomini senza deciderlo".

### Professore, ma allora siamo tutti cattivi?

Non siamo cattivi, siamo disattenti perché siamo mortali e finiti, non abbiamo tempo... Poniamo una grande enfasi sulle parole amore, cura e relazione (metterei una multa ogni volta che le si pronunciano) dimostrando di non conoscere la natura umana. Siamo sinceri: quando diciamo ti voglio bene intendiamo il nostro bene, perché spesso il tuo bene rappresenta un limite al mio godimento. Un insegnamento ci viene dalle fiabe, testi fondamentali insieme alla Bibbia, Omero, Shakespeare. Cosa ci dicono le fiabe? Che l'orco si prende cura dei bambini. Con buona pace di tutti coloro che dicono che c'è l'istinto materno o paterno, se c'è un luogo dove è evidente che non si vuole sempre il bene dell'altro è il rapporto genitore/figlio. È tutto da dimostrare. Non è affatto detto che la mamma voglia il bene del

figlio: forse, talvolta, ma non spesso. Il più delle volte vuole il proprio bene attraverso il figlio e questi diventa strumento di realizzazione della madre. Se c'è un ostacolo alla crescita e all'autonomia dei figli, questo è rappresentato dai genitori.

### Siamo egoisti anche nei luoghi deputati alla cura?

Certo. C'è una sorta di ideologia dell'umano e della sofferenza, dove la sofferenza diventa una forma di godimento e maschera il fatto che ci si prende cura dell'altro come mezzo della propria realizzazione. Non è che sostituendo una discoteca con una sala d'ospedale fai automaticamente qualcosa di buono: puoi pulire l'anziano in molti modi, con rabbia, disgusto o facendolo imbarazzare... puoi farlo come se tu stessi facendo la lap dance. È il modo in cui pulisci l'anziano che fa la differenza.

### Quindi l'accogliere diventa difficile...

Di più, la questione dell'accogliere l'altro è drammatica, perché l'altro dice: "se vuoi godere fallo, ma non con me". Anche se vuoi godere facendo del bene. Fin da bambini, l'altro diventa oggetto del mio godimento: il bambino dice: quel gioco è mio. Il "mio" diventa un fatto ontologico, cioè attraverso il possesso si fa esperienza della propria identità. L'io viene fuori dal mio. Anche il linguaggio pubblicitario lo svela: la banca intorno a te. Tutto intorno a me diventa l'unica logica.

### Cosa succede quando l'altro varca il confine del mio mondo?

Che lo fa esplodere. L'altro si costituisce e rappresenta sempre ciò che non può essere inglobato nel mio mondo, nel senso di ordinato a me, al mio godimento. Stai seduto e lui non sta seduto: irrompe l'altro, colui che non riesco ad assorbire. E allora io lo distruggo. Un esempio:

uccido mia moglie, la mia amante, la mia fidanzata perché lei mi ha detto non ti amo più. Ma come! Tu sei mia... Nel momento in cui l'altro si configura come ciò che sfugge al mio potere, tendo in qualche modo a ricondurlo nel mio mondo attraverso la distruzione. Lo distruggo perché interrompe il mio mondo e i principi su cui si fonda: possesso e potere. L'uso dei possessivi e dei personali è uno dei sintomi più forti della strategia distruttiva. È mio, io sono il professore, io sono il primario, io ho fatto la conferenza negli Stati Uniti... L'umano è un'altra cosa, è l'infermiera che pulisce l'anziano. Cambiare un catetere vale più che scrivere un libro.

### In questo scenario di narcisi distruttori, dove sta l'uomo?

L'uomo, se esiste, è quel vivente capace di dire ti voglio bene. La prendo alla larga. Lui e lei devono fare il corso prematrimoniale: sono corsi pazzeschi, noiosi... Se il prete è all'altezza è l'unico che chiede una cosa vera: cosa vuol dire ti voglio bene? La coppia magari non si è mai posta l'unica domanda che giustifica lo stare insieme. Ti voglio bene vuol dire voglio il tuo bene. È l'unica formulazione non illusoria del paradiso, è l'esperienza terrena del paradiso. Nel linguaggio comune c'è una formulazione meravigliosa: lui e lei hanno una storia. Una storia: quindi memoria, ricordo, attenzione, condivisione... È questa la centralità di cui parla la Bibbia: quando dice che l'uomo è al centro dell'universo, non intende in senso spaziale ma in relazione al bene. Ogni volta che faccio il bene, sono il centro dell'universo.

### E l'altro chi è?

Dove c'è l'abisso, è qui che scatta l'altro. È quello che non riesco a far star seduto, quello a cui dico una cosa e ne fa un'altra, quello che non sta fermo. Non è quello che mi sta di fronte, quello è l'oggetto



(in tedesco gegen-stand, ciò che mi sta di fronte). L'altro invece non mi sta mai di fronte, è alle mie spalle, mi avvolge, è colui che introduce un momento di disordine nel mio mondo. Ecco, se l'uomo esiste, è colui che invece di distruggere, accoglie, tira fuori l'altro dall'abisso. Complicatissimo, difficilissimo e per alcuni pensatori impossibile.

42

### Questo vuol dire che la radice della spiritualità dell'uomo sta nell'altruismo?

Malebranche dice che l'attenzione è la preghiera naturale dell'uomo. Chiunque fa il bene realizza il paradiso, anche chi non è credente. Io penso che noi saremo giudicati non tanto dal male che abbiamo fatto, ma dal bene che non abbiamo fatto: io quella persona lì l'ho incontrata, dovevo solo allungare la mano e non l'ho fatto... Voglio richiamare l'attenzione sul senso profondo della parola peccato. Il peccato non è tanto la trasgressione di un ordine: quello è il reato. Era lì, potevo cambiare il catetere bene e non l'ho fatto... che peccato! Dovevo solo allungare la mano....

Cristina Trombetti

## L'autonomia al volante non è più un sogno

# La guida si cura: conve



Da anni si attendeva in Italia l'omologazione ministeriale del sistema di guida che consente alle persone disabili più gravi di guidare in tutta sicurezza. Ora, anche gli automobilisti disabili italiani, al pari di quelli di tanti Paesi europei, potranno guidare un veicolo adattato per la guida con joystick senza più affrontare lunghi iter burocratici. Finalmente in Italia si potrà vedere per la prima volta un'auto adattata per i disabili affetti da gravi patologie invalidanti come distrofie, focomelia o tetraplegie tali da non poter usare il classico volante.

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha infatti recentemente omologato il sistema di guida Space Drive dell'azienda tedesca Paravan. Basato sulla tecnologia "drive-by-wire", il moderno sistema digitale consente anche alle persone con gravi patologie invalidanti di guidare in sicurezza un'autovettura o altri veicoli destinati al trasporto merci o passeggeri. L'omologazione riguarda sia lo Space Drive, per comandare sterzo o acceleratore-freno, sia lo Space Drive 2, per acceleratore-freno e sterzo. Il sistema consente quindi alle persone con ridotte forze residue di guidare attivamente e in perfetta autonomia un veicolo mediante diversi elementi di comando,

come il joystick, il minivolante, la leva acceleratore-freno e il "pedal", lo sterzo azionabile dai piedi dedicato alle persone con malformazioni agli arti superiori. Inoltre, in caso di evoluzione della patologia, è possibile adattare con facilità lo Space Drive, regolando i parametri del sistema relativi allo sforzo di azionamento o all'escursione degli elementi di comando. Abbinando il sistema Space Drive agli adattamenti per posizionarsi al posto guida, direttamente in carrozzina, si chiude un cerchio: ora, anche in Italia, la piena autonomia al volante non è più un sogno. Infatti la guida di un veicolo rappresenta uno degli elementi fondamentali per l'autonomia di un individuo. Quasi nessun ambito mette a così stretto contatto pazienti e familiari con medici legali, fisioterapisti, terapisti occupazionali, ingegneri, psicologi, meccanici, istruttori. Tutti questi professionisti, così diversi per formazione, storia e approccio, oggi devono confrontarsi sempre più rapidamente perché le nuove tecnologie consentono di ottenere risultati pochi anni fa impensabili. Non cambiano solo le tecnologie, cambiano anche le normative e l'impatto economico che queste hanno, allargando le possibilità.

A fronte di ciò, il 12 novembre presso

# Convegno a Pieve di Soligo



la sede di Pieve di Soligo si è svolto il Convegno dal titolo "Nuove possibilità per la guida: i sistemi ad alta tecnologia. Quali prospettive in Italia". In forza di una importante sinergia tra il centro di mobilità de La Nostra Famiglia, la ULSS7, la Fiat Chrysler Automobiles, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Comune di Pieve di Soligo, sono transitate nel servizio oltre 750 persone che sono state valutate con test cognitivi, visite mediche, test con simulatore di guida e prove su veicolo in circuito chiuso in area protetta. I risultati delle valutazioni tecnico scientifiche eseguite sono messi a disposizione delle commissioni mediche locali che decidono l'idoneità psicofisica alla guida.

Dieci i relatori coinvolti, tra cui ricordiamo il dottor Andreas Frisch dalla Germania, in rappresentanza della Paravan e il dottor Francesco Foresta, funzionario del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, collaboratore presso il Gabinetto del Ministro, che ha ringraziato gli organizzatori "per l'accoglienza e la professionalità con cui sono stati condotti i lavori".

L'evento ha visto la partecipazione di oltre 80 persone. Presenti tra le autorità il Sindaco di Pieve di Soligo, diversi rappresentanti delle Forze dell'Ordine, il Dirigente della Polizia Stradale, il Comandante dei Carabinieri e il Comandante della Polizia Locale, i Direttori

della Motorizzazione Civile di Venezia e di Belluno, i responsabili delle Commissioni mediche Patenti del Veneto.

Durante la giornata c'è stata la possibilità di effettuare delle prove di guida gratuite, con veicoli multi-adattati, in collaborazione con le ditte Dal Bo Mobility (San Fior, TV) e Guidosimplex (Roma).

## Al Centro di Mobilità consulenza e valutazioni



Il Centro di Mobilità La Nostra Famiglia di Pieve di Soligo ha la funzione di fornire consulenza ed abilitare le persone con qualsiasi limitazione funzionale all'utilizzo di automezzi. Si effettuano valutazioni multidisciplinari con il successivo rilascio di refertazioni da presentare alle commissioni mediche locali per il riconoscimento dell'idoneità alla guida. Il Centro ha in comodato d'uso, grazie ad una collaborazione con "FIAT auto" e "Mobilità e servizi", un simulatore di guida e un'auto multi adattata per la guida di persone con disabilità. Il centro è dotato anche di un circuito guida progettato di circa 800 m.

## Nuovo servizio di radiologia al Medea di Bosisio Parini

*Ogni giovedì aperto al pubblico il servizio di diagnostica per immagini con tariffe calmierate.*

**D**a giovedì 13 ottobre, la Sede di Bosisio Parini dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia ha aperto al pubblico il proprio servizio di diagnostica per immagini. Tutti i giovedì mattina, dalle 8 alle 12, sarà possibile usufruire di prestazioni radiologiche ed ecografiche presso la struttura, senza prenotazione, e con tariffe simili al ticket che l'utente pagherebbe con il Servizio Sanitario Nazionale.

"Abbiamo attivato questo servizio" spiega l'Ing. Damiano Rivolta, direttore del Polo di Bosisio Parini "per rendere disponibili anche ai cittadini le competenze e le apparecchiature che, sino ad oggi, abbiamo destinato solo ai pazienti ricoverati. Inizieremo con le sedute del giovedì ad accesso libero senza prenotazione con tariffe calmierate simili a quelle che gli utenti pagherebbero con il ticket. Se la risposta del territorio si rivelasse positiva, potremmo anche aggiungere altre mattine di apertura per gli esterni. Per accedere al servizio basta una prescrizione medica".



# Cambio al timone per l'Associazione Genitori



**L'**Associazione Genitori della Nostra Famiglia è strutturata in varie sezioni che, col passare del tempo, si sono sempre più articolate con le realtà regionali, ormai molto diverse l'una dall'altra sia per legislazione che per le caratteristiche dell'associazionismo e le diverse sensibilità nei confronti delle persone con disabilità. Questa evoluzione le ha portate a presentarsi oggi come singole entità regionali ONLUS, inserite nelle associazioni di volontariato territoriali. Man mano che le realtà locali si caratterizzano, plasmate sulla forma del proprio territorio, si rende necessario avere una struttura di coordinamento nazionale che garantisca l'unitarietà dell'Associazione stessa. Il 29 aprile del 2013 si è costituito pertanto il coordinamento nazionale dell'Associazione Genitori della Nostra Famiglia con un nuovo Statuto. Il Presidente del Coordinamento è stato fino al 9 aprile 2016 Giovanni Manenti, che ha consegnato il testimone alla nuova Presidente Cinzia Garbellini, presidente della sezione ligure. Fanno parte del coordinamento i presidenti delle sezioni del Friuli Venezia Giulia, del Veneto, della Puglia, della Lombardia e della Campania. Per presentare l'entità che rappresenta citiamo alcune espressioni chiare e illuminanti della Presidente, che appartengono al suo stile: "Il coordinamento nazionale è importantissimo per svariati motivi.

Primo fra tutti l'opportunità che ci dà di lavorare ognuno con la sua unicità, personalità, capacità, territorialità, doti e difetti ad un progetto comune, con la possibilità poi di confrontare il percorso scelto e i risultati ottenuti con gli altri. Proprio dal confronto delle scelte d'azione, delle difficoltà incontrate e delle strategie adottate per superarle oltre alla verifica dei risultati abbiamo imparato tante cose. Ad apprezzare comportamenti magari anche opposti ai nostri che prima criticavamo e scartavamo a priori; ad apprezzare i pregi e sminuire i difetti di ogni persona e situazione per poter trasformare gli errori in opportunità di miglioramento.

Mettendoci in gioco per altri abbiamo potuto vedere meglio noi stessi e i nostri difetti. Sicuramente ci hanno aiutato molto le persone che abbiamo incontrato; io sono stata accolta nell'Associazione calorosamente, aiutata con pazienza a capire il lavoro da svolgere, sopportata nei miei sproloqui e supportata nelle difficoltà. Questo forse è il lavoro più difficile e importante che deve svolgere un coordinatore e che certamente ha svolto in modo esemplare Giovanni Manenti. Vedere poi come ogni territorio abbia problemi e risposte diverse, come gruppi di persone con la stessa cultura abbiano reazioni e gusti differenti è sicuramente un arricchimento che restando chiusi nel proprio ambiente non potremmo avere. Tutto questo dovrebbe portare un giovamento verso tutti i genitori con cui veniamo a contatto perché comprensione, entusiasmo e fiducia possano essere stimoli contagiosi. Essere uniti è importante, se creiamo tanti gruppetti singoli, se invece di collaborare arricchendoci delle esperienze dei nostri compagni di viaggio ci isoliamo potremo fare forse una bella cosa locale ma non arriveremo mai a fare qualcosa di grande".



## I nostri ragazzi crescono

**L**a figura dell'amministratore di sostegno, la persona con fragilità e il suo contesto culturale, umano e sociale al centro di un convegno organizzato dalla sezione di Conegliano dell'Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia" presso la sede di Solidarietà Cooperativa Sociale Onlus di Treviso il 12 novembre 2016.

La Dott.ssa Cendron, psicologa e psicoterapeuta, ha sviluppato il tema: "Persona, fragilità e contesto di vita", l'avvocato Martellone ha esaminato le tutele offerte dalla legge, in particolare quella sull'amministratore di sostegno, mentre la dott.ssa Paola Andreetta ha illustrato principi e azioni applicative svolte dai servizi del territorio in modo da rendere concreto il progetto di vita della persona. Dal dibattito è emerso il bisogno delle famiglie di essere informate sui diritti dei loro figli e sugli iter per poter accedere ai servizi, in collaborazione con gli assistenti sociali.

Luisa Tosello



## Santo Natale 2016

La Nostra Famiglia augura a tutti di saper aprire il proprio cuore, per poter riconoscere nei piccoli e nelle persone più fragili la presenza di Dio tra noi.

Solo così il Natale potrà essere un giorno di gioia vera e di pace profonda.

La gioia e la pace di cui ciascuno di noi e il nostro mondo hanno estremo bisogno.

Dal 12 al 13 novembre 2016 a Oderzo

## La Riabilitazione su Base Comunitaria al centro del congresso nazionale OVCI



**7**0 volontari provenienti da tutta Italia si sono incontrati per due giorni intensi, dedicati alla Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC), una strategia che OVCI ha fatto propria in tutti i Paesi in cui è presente.

La prima giornata è stata dedicata all'approfondimento teorico e, grazie agli interventi di Marco Sala (Direttore Generale Associazione La Nostra Famiglia) e Francesca Ortali (Direttore Ufficio Progetti Estero AIFO) abbiamo ripercorso la storia delle RBC e riflettuto sulle prospettive future.

Il secondo giorno sono stati presentati i progetti di Riabilitazione su Base Comunitaria di OVCI partendo dal Marocco – dove stiamo implementando un progetto pilota iniziato nel 2015, passando per il Sudan – dove emerge l'importanza della collaborazione con le istituzioni locali, al Sud Sudan – con un excursus in tutti gli ambiti di inter-

vento (sanitario, educativo, sostentamento, sociale e responsabilizzazione), arrivando all'Ecuador – dove nel 2016 i nostri volontari hanno dovuto affrontare l'emergenza terremoto, concludendo con la Cina – dove non è presente un vero e proprio progetto RBC, ma è significativa la presenza formativa sul territorio. Sono stati due giorni ricchi di contenuti, emozioni e incontri, tra vecchi e nuovi amici, terminati con la santa messa animata dalla corale senegalese

Un grazie particolare alla sede de La Nostra Famiglia di Oderzo che ci ha ospitato, al gruppo OVCI di Conegliano che ha seguito la logistica e a tutte le persone che hanno dato il loro prezioso contributo per rendere speciale questo Nazionale.

Sul sito [www.ovci.org](http://www.ovci.org) è possibile scaricare il materiale inerente alle due giornate.



Il saluto del Presidente

# Siate attenti al bisogno con un amore vigile e generoso

**B**uon giorno a tutti, nella mia lunga esperienza come presidente di OVCI, di Nazionali ne ho condivisi parecchi, tuttavia mi rincresce non essere con voi a Oderzo: sono a Juba e quindi sono con voi solo spiritualmente. Voglio trasmettervi in questo messaggio quattro punti da seguire in questo Nazionale:

## Attenzione al bisogno

Innanzitutto dobbiamo capire se noi, membri di OVCI, siamo attenti al bisogno, capaci di correre in aiuto avendo attenzione per il nostro prossimo. L'attenzione nasce sempre da un amore vigile e generoso e ha come misura il grado e il livello di disponibilità. Ecco perché il tema di questo Nazionale è la Riabilitazione su Base Comunitaria.

## L'ascolto del prossimo

Quelle che noi presentiamo nei nostri incontri Nazionali sono situazioni lontane e complesse, però condividere le situazioni dell'altro è un esercizio che possiamo fare anche a casa nostra attraverso l'ascolto. Essere disponibili a condividere vuol dire avere il gusto e la passione per ascoltare il nostro prossimo. Deve essere un ascolto umile, docile, profondo se vogliamo cogliere veramente il senso dell'intimità del prossimo al quale ci rivolgiamo. Diceva lo scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry, l'autore del "Piccolo Principe", in una frase per me memorabile: "l'essenziale è invisibile agli occhi", ma l'essenziale lo si vede molto bene con il cuore.

## Concretezza nella risposta

Il terzo punto riguarda la nostra capacità di rispondere al bisogno: siamo un Organismo di Volontariato, abituati



alla gestione dei progetti. La risposta al bisogno è la dimensione della concretezza che dobbiamo mantenere nella nostra attività. Parlare di concretezza in OVCI, ma anche in molte altre situazioni che ciascuno condivide, non significa parlare di attivismo o di agire ad ogni costo: è infatti necessario porre attenzione a non cadere nell'improvvisazione. Occorre una concretezza matura, consapevole e responsabile, perché i progetti che noi proponiamo per "il bene del prossimo" - come dice il nostro fondatore - "devono essere fatti bene".

## La gioia della condivisione

Il quarto punto concerne la gioia della condivisione. Ho sempre visto che nei nostri Nazionali si genera un bellissimo

clima di grande fraternità. Questo è molto bello perché significa che il cemento che ci lega è un cemento forte, che supera le barriere del tempo e dello spazio e nel quale ci riconosciamo, stiamo bene, condividiamo l'esperienza con gioia e allegria.

Vi raccomando di essere allegri, di fare questa esperienza nella gioia e nella letizia. Dalla gioia, che ha una dimensione profonda nella gratuità e generosità, si riesce a valutare la misura della tenerezza; se condividiamo questo bene con gli altri, esso si allarga a dismisura, come diceva don Luigi: 'fino ai confini della terra'.

Elio Cerini

# AIUTA I BAMBINI NEL MONDO

Sostieni la **Riabilitazione su Base Comunitaria**

Con **25 euro** assicurati **un mese di cure** per un bambino epilettico

Con **50 euro** garantisci un ciclo di **otto visite domiciliari** a un bambino con disabilità

Con **100 euro** garantisci il **sostegno scolastico** a un bambino con disabilità

Con **250 euro** acquisti una **sedia speciale** per un bambino con grave disabilità



**Pechino  
CINA**



**Khartoum  
SUDAN**

48



**Rabat  
MAROCCO**



**Esmeraldas  
ECUADOR**

**Juba  
SUD SUDAN**



Puoi partecipare inviando il tuo contributo a OVCI la Nostra Famiglia tramite:

Bonifico Bancario c/o Banca Etica  
- Filiale di Milano  
IBAN IT84P050180160000000112946  
Conto Corrente Postale n° 11405222

[WWW.OVCI.ORG](http://WWW.OVCI.ORG)

[FACEBOOK.COM/OVCIITALIA](https://FACEBOOK.COM/OVCIITALIA)

# Per un pieno inserimento sociale



**L**a Riabilitazione su Base Comunitaria è un approccio alla persona con disabilità approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che considera tutti gli aspetti dell'individuo (riabilitativo, educativo, sociale e lavorativo) inserito nel proprio ambiente di vita: la famiglia, il territorio, il contesto sociale. Attraverso la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione, la "comunità di vita della persona" diventa una risorsa importante per la sua evoluzione positiva favorendone l'inclusione nel tessuto sociale. OCVI ha fatto propria questa strategia, certo che l'emancipazione delle persone con disabilità avviene solo nel momento in cui vengono realmente incluse nella comunità di appartenenza.

La RBC si basa su 5 componenti:

## Sanità

Lavora a stretto contatto con il set-

tore sanitario per assicurare che i bisogni delle persone con disabilità e dei loro familiari siano affrontati nel settore della promozione sanitaria, della prevenzione, delle cure mediche, delle riabilitazione e degli strumenti riabilitativi. La RBC lavora a stretto contatto con gli individui e le famiglie per migliorare l'accesso ai servizi sanitari

## Educazione

Collabora con il settore dell'educazione scolastica per contribuire a rendere l'istruzione inclusiva a tutti i livelli e facilitare l'accesso all'istruzione e alla formazione permanente per le persone con disabilità

## Livelihood/Sostentamento

Favorisce l'acquisizione di competenze, opportunità di sostentamento e una maggiore partecipazione alla vita comunitaria e di auto realizza-

zione per persone con disabilità e per i loro familiari

## Sociale

Lavora con tutte le parti interessate al fine di garantire la piena partecipazione delle persone con disabilità nella vita sociale delle loro famiglie e comunità. I programmi RBC possono fornire sostegno e assistenza alle persone con disabilità per consentire loro di accedere alle opportunità sociali, e possono sfidare lo stigma e la discriminazione per portare un cambiamento sociale positivo

## Empowerment/Responsabilizzazione

Contribuisce al processo di responsabilizzazione promuovendo, sostenendo e favorendo la partecipazione attiva per l'acquisizione dei diritti fondamentali delle persone con disabilità e le loro famiglie

# Ecuador, la missione di OVCI dopo il terremoto

Il 16 aprile 2016 alle ore 18:58 locali la costa di Esmeraldas è stata colpita da un terremoto magnitudo 7,8 Mw, con epicentro localizzato a 27 km da Muisne. La città si è fermata e con essa le attività di Riabilitazione su Base Comunitaria. Il team OVCI si è subito incontrato per valutare il da farsi, con la consapevolezza che le persone con disabilità sono le più vulnerabili nei contesti di emergenza e che queste situazioni possono incidere negativamente sulla gravità delle disabilità preesistenti o crearne di nuove, sia fisiche che psichiche. I beneficiari del nostro programma RBC non sono pronti per eventi simili. Abbiamo sentito tante storie di vita da cui emergeva che le persone con disabilità motoria, sensoriale, mentale o intellettiva e relazionale sono a tutt'oggi generalmente escluse dall'accesso ai servizi e dalla distribuzione di beni.

E noi, cosa potevamo fare?

Abbiamo approfondito un fascicolo dell'OMS dove si accenna alle crisi umanitarie con indicazioni su cosa fa la RBC in emergenza e un vademecum redatto dalla Cooperazione italiana nel 2015 dal titolo "aiuti umanitari e disabilità".

L'obiettivo comune ritrovato nei due fascicoli è quello di garantire la dignità umana di ciascuna persona, eliminando ogni forma di discriminazione, garantendo le pari op-



portunità e aiutandola ad esprimere le proprie capacità e potenzialità. Abbiamo fatto le prime spedizioni a Muisne e Chamanga (zone maggiormente colpite, dove gli aiuti internazionali non sono arrivati). Dopo il primo censimento delle case distrutte e dei bisogni prioritari, abbiamo mandato un report a CBM per chiedere un finanziamento su quattro progetti: alimentazione, sup-

portando 553 persone; case prefabbricate, consegnate a 27 famiglie; ausili ortopedici, consegnati a 120 persone; gruppi di lavoro specialistico (medici e fisioterapisti) per dare supporto professionale. Grazie a CBM, il nostro team ha ricevuto una formazione da parte di una psicologa boliviana sul primo soccorso psicologico e su come parlare con le persone basandosi sull'ascolto attivo. Il corso riguardava gli adulti, noi l'abbiamo fatto anche con i bambini. Abbiamo organizzato le prime missioni con personale specializzato (pediatra e medico generico) e con attività di fisioterapia d'emergenza, seguendo le indicazioni dell'associazione fisioterapisti ecuadoriani. È stato un lavoro di rete, dove abbiamo anche inserito momenti ludici, soprattutto per aiutare i bambini a evadere da questa situazione di instabilità, con l'ausilio anche di una pubblicazione dell'UNICEF che spiega come aiutare i bambini ad affrontare il terremoto.

50

## Castillo al Congresso mondiale in Malesia

Mónica Maribel Castillo Toledo, coordinatrice programmi OVCI in Esmeraldas, è stata invitata a partecipare al II Congresso Mondiale di RBC, tenutosi in Malesia dal 27 al 29 settembre 2016, sul tema "Alleanze istituzionali come strategie di sostenibilità".

Ha presentato le attività OVCI nel settore Riabilitazione su Base Comunitaria, partendo dalle sue origini, nel 2005. Ha raccontato i diversi passi fatti per implementare il programma e per arrivare ai numeri raggiunti oggi, dalla ricerca di persone motivate e sensibili da formare perché fossero i primi promotori RBC, le prime visite domiciliari nei cantoni di Esmeraldas, San Lorenzo e Eloy Alfaro, fino ad arrivare a coprire, in 11 anni di attività, tutta la provincia di Esmeraldas. Ad oggi abbiamo

42 promotori.

Monica fa emergere l'importanza di cercare legami per lavorare con i Governi locali, che hanno portato nel 2010 alla firma di convenzioni con il Ministero degli Affari Economici e Sociali (MIES),



I promotori garantiscono visite mensili ai bambini con disabilità

## Khartoum, l'importanza di coinvolgere la comunità locale

**I**l programma di Riabilitazione su Base Comunitaria -RBC in Sudan ha radici lontane: è iniziato nel 2000, anno in cui OVCI lo ha proposto a USADC (Ustratuna Sudanese Association for Disabled Children), associazione locale e partner progettuale.

Dopo una riflessione interna, USADC ha accolto con interesse la proposta proprio perché rispondeva al bisogno – già riscontrato nella comunità locale – di riconoscere e aiutare i bambini con disabilità che non erano in grado di raggiungere il Centro di Riabilitazione di Khartoum e DES.

Per far fronte a questa necessità, OVCI e USADC hanno individuato e formato i primi promotori di RBC nella realizzazione delle visite domiciliari. Nel corso degli anni sono stati raggiunti tre grandi quartieri di Khartoum: Al Bougaa, Albasia e Dar El Salam.

Tutto questo è stato possibile perché la comunità locale ha giocato il suo ruolo fondamentale per l'avvio di un progetto, il suo svolgersi e il suo ampliarsi.

OVCI potrebbe fare poco a Khartoum senza la collaborazione dell'associazione USADC, legata alla comunità locale e unico interlocutore in grado di raggiungere le autorità locali – siano esse religiose o civili – attori principali per creare occasioni ed emanare direttive per favorire l'inclusione delle persone con disabilità.

Questa sinergia è fondamentale per mettere in atto la strategia della RBC, perché non sia solo erogazione di servizi ma anche, e soprattutto, occasione per incidere sul contesto locale con l'obiettivo di modificare lo sguardo nei confronti delle persone con disabilità.

Nel corso del 2016, i promotori hanno garantito ai bambini con disabilità visite mensili regolari durante le quali le famiglie si sono sentite supportate per affrontare le piccole e grandi difficol-



tà quotidiane. Ogni visita a domicilio rappresenta un grande momento di incontro tra la famiglia – che apre le porte e si espone nella sua povertà e difficoltà fidandosi di chi ha bussato – e dei promotori che, con il massimo rispetto, entrano per portare il loro contributo. Dopo le prime visite, i promotori si confrontano con il coordinatore del programma RBC – Mr. Abdallah Kuku – per valutare quali famiglie abbiano bisogno di una consulenza riabilitativa e per organizzare visite domiciliari con la presenza di una fisioterapista.

RBC non significa solo attenzione allo stato di salute del bambino, significa anche cercare delle strategie per permettergli di esprimere le sue potenzialità nella vita familiare e di quartiere, lavorare con la famiglia per la sua inclusione nella vita sociale, favorire l'integrazione scolastica. In una parola migliorare la qualità della sua vita e quella della sua famiglia.

In tutto questo, i Centri di Riabilitazione di Khartoum e DES diventano

punto di riferimento sia per l'aspetto riabilitativo, sia per favorire l'accesso a scuola e lavoro.

Nel corso degli anni, USADC è riuscita a coinvolgere persone esperte che – gratuitamente – hanno dedicato il proprio tempo ai bambini inseriti nel programma RBC: un esempio per tutti, un ortopedico che settimanalmente visita i bambini segnalati dal centro. Ma l'intervento con i bambini e le loro famiglie non è sufficiente per cambiare lo sguardo sulla disabilità: nasce così l'esigenza di realizzare campagne di sensibilizzazione, sia per affrontare argomenti specifici, sia per creare rete e nuovi ponti di collaborazione. Seppur gran parte dell'impegno RBC sia su base volontaria, è però necessario il contributo economico per sostenere le famiglie meno abbienti e per organizzare incontri di formazione e sensibilizzazione: per questo USADC sta lavorando per migliorare la propria capacità di raccolta fondi.

# Riabilitazione, scuola e cibo per i profughi

*Iniziato a Juba nel 2007, l'impegno di OVCI nella Riabilitazione su Base Comunitaria non si è mai fermato, nonostante la guerra.*

Il programma di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) nella Contea di Juba è partito nel 2007, quando il Sud Sudan non era ancora una nazione; è partito a piccoli passi, uno per volta, come OVCI sa fare, impegnandosi con costanza e determinazione.

Partendo dal grande potenziale del centro Riabilitativo Usratuna - unico in Sud Sudan - non si è mai fermato, nonostante la guerra che purtroppo è di nuovo scoppiata nel dicembre 2013. Anzi, queste difficoltà hanno reso il nostro impegno ancora più necessario, portandoci ad attuare interventi anche nei campi profughi informali di Mahad e Don Bosco, dove vivono le persone in fuga dalle zone di conflitto che, in seguito agli scontri di luglio 2016, in questi campi sono aumentate esponenzialmente.

L'area in cui operiamo è vasta, agli storici distretti di Kator e Munuki da giugno di quest'anno si è aggiunto il distretto di Juba Town.

Il programma segue le cinque componenti della matrice RBC promossa dall'OMS (sanitaria, educazione, sociale, livelihood/sostentamento, empowerment/responsabilizzazione) - approccio fondamentale che considera la persona nella sua globalità.

Ad un progetto così articolato collaborano attualmente 23 promotori RBC, una figura amministrativa e un coordinatore locale-responsabile tecnico. Le attività vedono coinvolte le autorità governative che ci supportano con una piccola parte di personale, dirigenti scolastici, capi comunità dei campi profughi e tutte le autorità locali. Un grande segnale di fiducia a OVCI e di atten-



zione al tema della disabilità.

I promotori, oltre a ricevere formazione continua, sono stati preparati ad affrontare questa emergenza.

Nel 2016 grande è stato l'impegno da parte dei promotori e di tutto lo staff coinvolto nel programma RBC, lavoro segnato da importanti traguardi raggiunti in tutte le componenti:

**Componente sanitaria:** le persone con disabilità vengono raggiunte nelle loro abitazioni due volte la settimana, per un totale di 210 persone coinvolte e 610 visite mensili realizzate. Oltre alle indicazioni di base per garantire la gestione quotidiana da parte dei familiari, quando necessario, le persone con disabilità vengono riferite ai centri riabilitativi. Per evitare spostamenti troppo lunghi, oltre allo storico centro nel Compound Usratuna, abbiamo aperto altri due centri nei distretti di Kator e Munuki, dove i fisioterapisti si recano periodicamente.

Prosegue la collaborazione con due

ospedali dell'Uganda per interventi chirurgici non realizzabili a Juba e per il monitoraggio dei pazienti. Stiamo migliorando il laboratorio ortopedico presente nel centro per fornire ausili di base.

**Componente educativa:** abbiamo coinvolto ben 9 scuole dei quartieri di Kator, Munuki e Juba Town, per favorire l'inclusione scolastica dei bambini con disabilità. Per meglio coinvolgere gli studenti organizziamo dibattiti a tema e attività teatrali.

Siamo riusciti a raggiungere in tutto 10.000 studenti e insegnanti.

Stiamo organizzando un corso sull'educazione inclusiva rivolto a docenti, presidi e rappresentanti delle organizzazioni di genitori delle scuole in cui il progetto è attivo.

**Componente sociale:** collaboriamo con alcune ONG locali per garantire la distribuzione di cibo (fagioli, riso, olio e latte in polvere) a bambini malnutriti, oltre a sapone, zanzariere e clorina per una corretta igiene personale e per evitare il dif-



fondersi di epidemie in un contesto fortemente a rischio.

Il 16 giugno, in occasione della giornata del Bambino Africano, abbiamo organizzato una cerimonia, l'unica in tutta Juba, a cui hanno partecipato i bambini delle scuole dove è attivo il progetto di RBC con insegnanti, presidi e genitori e dove abbiamo potuto trattare i temi dell'inclusione a larga scala.

**Componente livelihood/sostentamento:** nel corso degli anni abbiamo fatto diversi tentativi per individuare attività generatrici di reddito in grado di migliorare l'economia familiare dove è presente un bambino con disabilità. Per anni i risultati sono stati poco soddisfacenti.

Il punto di svolta è avvenuto quest'anno, quando un gruppo di mamme ci ha chiesto se insegnavamo loro a preparare la pasta fresca. Un po' dubbiosi abbiamo dato le prime indicazioni e comprato gli attrezzi di base necessari. La pasta è stata venduta e le mamme han-



no guadagnato abbastanza per investire ulteriormente nell'attività. Con il passare dei mesi, hanno creato un piccolo gruppo di lavoro che produce pasta destinata alla vendita; si sono inoltre organizzate e hanno iniziato a preparare il catering per i corsi di formazione sia all'interno del compound che fuori.

**Componente empowerment/responsabilizzazione:** è un obiettivo ambizioso, che richiede costanza e un cambiamento culturale alla base. Per raggiungerlo organizziamo periodicamente momenti di sensibilizzazione nelle comunità in cui siamo presenti e partecipiamo a un programma radiofonico settimanale, realizzato in collaborazione con Radio Bakhita network, che raggiunge tutto il Sud Sudan.

Crediamo che un passo importante sia anche quello di collaborare con le Organizzazioni di Persone con Disabilità (DPO's) per capire cosa vuole dire per loro inclusione e quali sono i passi da fare in ognuna delle componenti prima descritte.

Avviato in Marocco nel 2015, segue le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

## I primi passi per arrivare ad un programma di integrazione sociale



54

**N**el 1995 il Governo marocchino propose un programma di RBC in ben sette Regioni con un budget molto elevato. Fu un vero fallimento.

Abderrahmane El Moudni, responsabile del Servizio CLIO (servizio di orientamento nella città di Salé e partner di OVCI in Marocco) ha messo in luce tutti i punti deboli dell'approccio messo in atto dal Governo: prima di tutto il fatto che il programma era stato pensato nelle alte sfere e non partito secondo un approccio comunitario, poi la mancanza di controllo sull'utilizzo dei fondi da parte delle associazioni coinvolte nel programma, infine l'abbandono delle attività da parte dei promotori coinvolti, poco motivati.

OVCI, dopo più di 10 anni di attività in Marocco nella regione di Regione di Rabat-Salé-Kenitra, ha ascoltato le richieste di aiuto da parte delle famiglie di bambini con disabilità che si recavano presso il centro di orientamento. Nel 2015 è stato così avviato un progetto pilota RBC, partendo dalle esigenze del territorio e seguendo le indicazioni riportate nelle Linee Guida dell'OMS.

È stato scelto un approccio dal basso, cercando di coinvolgere associazioni locali che già si occupano di disabilità. Importante è stato l'incontro con Ms Aouzia Azzouzi, madre di due ragazzi con disabilità e presidente dell'Associazione Morouj, che opera nel comune di Ain Al Aouda, provincia di Temara,

a un'ora di macchina dalla sede OVCI a Rabat.

Grazie a questa collaborazione, sono stati individuati otto giovani. Il primo passo è stato l'organizzazione di momenti formativi per trasmettere loro le competenze necessarie per diventare promotori RBC, affiancati da un'equipe di progetto con professionisti per una valutazione durante la prima visita e per la stesura di un programma di intervento che i promotori seguiranno nelle visite successive.

È stata inoltre realizzata una mappatura dei servizi presenti sul territorio (ospedali, centri di riabilitazione, scuole) ai quali eventualmente indirizzare gli utenti.



Ogni anno più di 300 bambini vengono accolti presso il Centro di Valutazione e Guida di Pechino

## Analisi dei bisogni e risposte individualizzate

**S**ebbene OVCI non sia presente in Cina con un progetto di RBC in senso stretto, innumerevoli sono gli aspetti di comunanza e di continuità con gli altri progetti che OVCI porta avanti nelle altre parti del mondo. Presenza sul territorio, sensibilizzazione, creazione di una rete di supporto alla persona con disabilità e formazione del personale sono infatti i pilastri su cui si fonda l'impegno costante del team OVCI Cina e dell'associazione locale Women de Jia Yuan. Ciò che il lavoro di OVCI rappresenta è innanzi tutto un modello. Un modello di pensiero, una prassi da agire verso la persona con disabilità. Questo modello, nella pratica rappresentato sul territorio dal piccolo centro di Valutazione e Guida della municipalità di Pechino, ha avuto negli anni un notevole impatto e sviluppo.

Nato come piccolo "nido" situato al centro di Pechino, ha visto crescere un'equipe multi professionale di giovani che lavorano per accogliere giornalmente i bambini e le loro famiglie seguendo un approccio olistico e integrato alla persona con disabilità. I bambini che giungono al centro sono ora più di 300 ogni anno. Questo dato è in costante crescita, a dimostrazione che il modello valoriale che il team garantisce giornalmente attraverso il lavoro sul campo è sempre più capito ed apprezzato. Se questo è vero per le famiglie dei bambini con disabilità, che sempre di più si rivolgono al centro grazie ad un passaparola tra genitori (per esempio le chat in internet), è altrettanto vero per le autorità locali, che sempre più spesso richiedono la collaborazione di OVCI per implementare le politiche territoriali per le persone con disabilità. Frequenti sono le visite al centro da parte di istituzioni, sia a livello nazionale che locale. Quest'ultimo aspetto è



espressione del fatto che l'approccio di OVCI sta facendo crescere una nuova consapevolezza e una nuova volontà di attuare politiche e servizi sul territorio a favore della persona con disabilità. Da qualche anno, ad esempio, le famiglie che hanno anagrafe registrata nella Municipalità di Pechino, possono usufruire di valutazione e trattamento gratuiti presso il centro di Valutazione e Guida. Questo è stato possibile grazie al riconoscimento del Centro come riferimento sul territorio da parte delle autorità locali.

Altro riconoscimento a livello territoriale è rappresentato dal fatto che il centro è divenuto da quest'anno riferimento per la prescrizione di ausili in età evolutiva, incaricato per questo importante compito proprio dalla Federazione del distretto di Xicheng, dove il centro è situato.

Un altro esempio di come il modello proposto da OVCI contribuisca ad ampliare la rete di servizi presenti sul territorio è rappresentato dalle attività in-

traprese per promuovere l'integrazione scolastica. Il team di OVCI ha iniziato ad incontrare le insegnanti delle scuole presenti sul territorio, per sensibilizzarle sull'importanza che il bambino con disabilità abbia accesso all'istruzione scolastica. Anche questo rappresenta un esempio focale di come il lavoro di OVCI sul territorio contribuisca a creare una nuova consapevolezza della necessità di integrazione, offrendo anche strumenti tecnici, grazie alla possibilità di formare insegnanti preparate.

Altro campo assai importante in cui il team di OVCI è impegnato riguarda la formazione del personale degli orfanotrofi, cercando di colmare quei vuoti, spazi di abbandono e richieste silenziose da parte di bambini che vivono in strutture istituzionalizzate non sempre pienamente adeguate a rispondere ai loro bisogni. Si lavora quindi per migliorare gli spazi, per rispondere al meglio alle loro esigenze. Gli operatori hanno inoltre bisogno di strumenti per stare vicino a questi bambini in modo adeguato e consapevole. La formazione diventa quindi una risorsa importante: una formazione che sia continuativa nel tempo, un accompagnamento verso la crescita sia dei bambini che delle persone che se ne prendono cura.

A questo scopo vengono organizzati corsi di formazione rispetto alle diverse tematiche inerenti l'accudimento del bambino con disabilità e, in alcune strutture, viene formato il personale tecnico per la riabilitazione.

Indipendentemente dagli innumerevoli progetti e dalle modalità di attuazione altamente variegata, denominatore comune delle diverse azioni che OVCI realizza è l'analisi dei bisogni e il tentativo di dare risposta, il più possibile individualizzata e completa, alle diverse richieste.

# Non si finisce sul Corriere della Sera e sull'ANSA per niente

Bisogna crederci nella **RICERCA**

Noi ci crediamo ogni giorno

Così il lavoro dei nostri ricercatori  
può trasformarsi  
in pratica clinica e riabilitativa

**AIUTACI A MIGLIORARE**  
la ricerca e l'attività clinica  
a favore dei bambini

diventa  
**AMICO della RICERCA**

sostienici con una donazione

bonifico bancario:  
iban IT 67 X 0310 45127 0000000004482

versamento postale  
c.c.p. 16940223  
intestato ad  
Associazione "la Nostra Famiglia"  
causale: "amico della ricerca"



info: [LaNostraFamiglia.it](http://LaNostraFamiglia.it)



## Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- [www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it) (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- [www.emedeia.it](http://www.emedeia.it) (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- [www.ispac.it](http://www.ispac.it) (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

